

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 136 –

Antonio Capestro

Progettando città

Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana

Firenze University Press
2012

Progettando città : tematiche di progettazione urbana / Antonio
Capestro. – Firenze: Firenze University Press, 2012.
(Strumenti per la didattica e la ricerca; 136)

<http://digital.casalini.it/9788866552703>

ISBN 978-88-6655-269-7 (print)

ISBN 978-88-6655-270-3 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-271-0 (online ePub)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra s.n.c.
Immagine di copertina: Antonio Capestro, *Struttura Urbana*, scultura
in argilla. Firenze 1986

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Indice

PREMESSA	9
INTRODUZIONE	11
CAPITOLO 1 Il progetto delle relazioni	17
CAPITOLO 2 Il progetto dello spazio	23
CAPITOLO 3 Verso una nuova estetica del senso	39
CAPITOLO 4 Appunti di progetto	47
CONCLUSIONI	57
BIBLIOGRAFIA	61

In un momento di mutazioni rapidissime, città e territorio si trovano ad affrontare fasi di sviluppo o di crisi a seconda che riescano ad elaborare un know-how di risposta alla attuale evoluzione esponenziale. Know-how che non può prescindere dalla valutazione critica di un *tessuto* di strutture, di culture e di assetti ereditati: il progetto della città attuale, basato su una metodologia di intervento complessa, si pone così, tra continuità e innovazione.

- *Continuità* rispetto alla struttura fisica, ereditata, prima, dalla città preindustriale e, poi, dalla città industriale modificata dalle rivoluzioni dei processi produttivi;
- *innovazione* introdotta dalla doppia rivoluzione in atto: quella informatica, che agisce sull'organizzazione della struttura urbano-territoriale, e quella terziaria che riguarda la ristrutturazione integrale dei processi produttivi.

All'interno di queste tematiche la Progettazione Urbana elabora strategie possibili di intervento non basate sulla programmazione ma su progetti di indirizzi flessibili e dinamici in grado di ridefinire i rapporti fisico-relazionali integrando matrici culturali, esigenze funzionali ed assetti spaziali.

Nella cultura contemporanea del Progetto Urbano si creano, quindi, le premesse per un modello più flessibile che ricerchi nuove valenze di continuità *interpretando* la discontinuità, il dissenso, la differenza, il decentramento e la dispersione attuale. Questo implica uno spazio processuale ed una *nuova estetica del senso* e dunque presuppone nuove tematiche spaziali e relazionali.

I motivi di questa riflessione.

Questo volume costituisce la sintesi di un iter tematico sul Progetto Urbano che, tra ricerca e didattica, già da qualche anno, prende appunti su un panorama di trasformazioni che riguardano architettura, città e territorio rielaborandoli attraverso progetti e riflessioni teoriche.

I percorsi tematici della ricerca costituiscono lo stimolo per una *pratica progettuale* il cui obiettivo è la valutazione di una nuova semantica dei luoghi che l'attuale passaggio da una società industriale ad una società di industrializzazione avanzata basata su informazione, relazione e conoscenza ci permette solo di presagire. Non si è ancora costituito uno scenario, non si sono cristallizzate norme ma si stanno delineando indirizzi, basati sulla processualità, che influenzano già in parte le strategie pianificatorie. In questo sistema di riferimento, trarre esperienza dalla progettazione ci ha portato ad immaginare, attraverso la soggettività di ognuno, nuovi assetti territoriali e nuove *spazialità desiderate* nella contemporaneità interpretando del contesto la sua morfologia, la sua memoria e le sue risorse.

L'obiettivo di questa monografia è da inquadrare nell'ambito di riflessioni metodologiche per interventi progettuali, tra città e territorio, che indagano sulle seguenti tematiche strategiche per la riformulazione di criteri e proposte per il progetto urbano contemporaneo:

- Sostenibilità nelle trasformazioni;
- Reinterpretazione del patrimonio esistente;
- Complessità di valori nell'innovazione territoriale.

Ne deriva:

- Un ripensamento dei significati che sono alla base del vivere urbano e che sono riferibili all'uomo nella sua individualità e nella sua relazionalità comunitaria a tutte le scale di rapporto;
- Il superamento del concetto di funzione e delle equazioni *funzione-oggetto costruito, servizio-scatola costruita* per approdare ad un modello dinamico nel quale alle funzioni si sostituiscono le attività umane intese nella loro complessità e nel loro dinamismo;
- Nuovi caratteri legati non solo ad una rinnovata concezione dell'habitat ma anche alla innovazione tecnologica, sia sul piano della comunicazione sia su quello delle tecniche tese alla salvaguardia dell'ambiente, al risparmio energetico, all'utilizzo delle risorse naturali;
- Il passaggio dalla logica dell'intervento sulla città e sul territorio per addizione alla logica dei sistemi. Dove sistema non corrisponde ad un mero coordinamento operato all'interno di matrici funzionaliste codificate, ma vuole essere approdo alla logica dell'interdipendenza fra i significati stessi di ciascun sistema e fra i loro ruoli;
- L'individuazione di linguaggi architettonici nei quali dinamismo, complessità, fluidità, organicità, sono l'espressione di un effettivo mutamento rispetto ai sistemi spaziali tradizionali, mutamento che non può essere affidato a mere nuove tendenze figurative ma che scaturisce dalla effettiva interazione fra progettazione e innovazione tecnologica.

Un percorso di lettura attraverso relazione, spazio e immagine.

Il testo si struttura attraverso tre argomenti chiave: relazione, spazio, immagine. Il perché è da ricercare nella convinzione che cultura, forma e qualità dello spazio si sono da sempre strutturate intorno a questi temi. E forse è da qui che conviene ripartire.

La città e la società contemporanea sono, sostanzialmente, diverse dalle epoche precedenti perché costrette ad assimilare l'attuale cambiamento esponenziale come un valore in cui sapere elaborare capacità di orientamento esistenziale e modelli strategici di intervento che, valutando ogni aspetto di una realtà dinamica e fluttuante, siano in grado di indirizzare la riqualificazione e la reinvenzione della città. Questa nei suoi modelli di trasformazione è sempre stata sintesi di tre sistemi fondamentali: quello relazionale, che fa riferimento ad una *dimensione sovrastrutturale*, quello spaziale con una *dimensione strutturale*, e quella semantica che, integrando le prime due, genera una

dimensione sottostrutturale interprete della tensione e dello scambio tra comunità e luogo. Con andamento ricorsivo ogni sistema, con modi e tempi diversi, si è amplificato nell'altro generando figure e strutture urbane differenti.

Nella "città-testo" dell'epoca preindustriale la struttura del sistema relazionale aveva maturato un coerente modello spaziale producendo una riconoscibilità ed una semantica del luogo urbano espressa attraverso una immagine inequivocabile. La "città-elenco", industriale interrompe la coincidenza tra relazione, spazio ed immagine della città, introduce cioè una sfasatura fra *struttura* (di città e territorio) e *cultura* (della comunità e della società) che, nel passato, divenivano l'una espressione dell'altra in forma integrata. Ora la città-elenco, industriale sta cedendo il passo ad una "città-ipertesto" dove le variabili di innovazione in continuo progredire, da fenomeno di destabilizzazione possono tradursi in opportunità di scelte, di rimandi, di connessioni che modellano la città come palinsesto in cui ogni soggetto, a diverso titolo, sia coinvolto. La multidimensionalità del modello relazionale si riflette nella organizzazione di uno spazio estremamente dinamico, produce un'immagine del contesto urbano non cristallizzato dove diventa importante *saper sentire* per valutare ogni aspetto della quotidianità, che si sviluppa su più livelli dimensionali e *saper negoziare* con i fatti per *inventarsi* in una dinamica di trasformazione processuale ed una nuova *estetica del senso* che riavviano, in tendenza, una rinnovata integrazione tra modello relazionale, modello spaziale e modello semantico.

Perché il ricorso al Progetto Urbano

I temi della riqualificazione della qualità urbana, articolata secondo più scale di relazione, dal locale al globale, si svolgono con obiettivi e strumenti che riassumono le peculiarità di una Progettazione Urbana. L'insegnamento della Progettazione Urbana ha una lunga tradizione, da molti anni infatti si è cercato di mettere a punto una chiarificazione sul significato stesso della disciplina e soprattutto di individuare strumenti metodologici coerenti ed avviare sperimentazioni progettuali di verifica.

Ciò deriva dal convincimento che il modo di fare la città che ha caratterizzato gli ultimi decenni, segmentato nei diversi momenti del pensare il Piano e del realizzarlo attraverso singoli interventi architettonici, non può risolvere i problemi della città attuale. E ciò non per mancanza di buoni architetti o urbanisti, ma forse per un vizio congenito negli strumenti stessi e soprattutto nel loro rapporto.

Questa convinzione ha portato a cercare una strada alternativa nel Progetto Urbano ormai riconosciuto come nuovo possibile strumento di

progettazione della città. Non certo alternativo all'urbanistica e alla Progettazione Architettonica, bensì ad essi complementare.

Il passaggio epocale che stanno vivendo comunità, città e territorio focalizza l'attenzione su un nuovo bisogno di città che, pur attingendo ad un sistema di permanenze e di valori stabili si esprime attraverso una pluridimensionalità di stimoli, norme comportamentali e orientamenti rinnovati.

Ciò significa acquisire come valore l'evento cangiante a cui sono sottoposte le realtà urbane reinterpretando il Progetto Urbano in termini di work in progress.

In sostanza è cambiato il modo di leggere, di interpretare e di esperire la città ed il territorio: mobilità d'interessi, tendenza alla soggettività, desideri che incrementano la scala dei bisogni, capacità di valorizzare risorse e vocazioni, rendono la fruizione della città interattiva e la modellano come caleidoscopio di possibilità. Questo implica uno spazio processuale ed una nuova estetica del senso e dunque presuppone nuove tematiche spaziali e relazionali.

Tra continuità e innovazione la Progettazione Urbana e Architettonica deve essere in grado di maturare valori di riferimento e habitus mentali per navigare nel cambiamento. In questo senso lo stesso concetto di crisi può assumere un significato positivo se ne viene recuperato il significato etimologico: crisi deriva dal greco "krino" che vuol dire "interpretare". Quindi la crisi della fase di passaggio all'era di industrializzazione avanzata può essere ripensata nell'accezione di positività e non di caduta o di variazione negativa.

È difficile delineare un panorama completo delle "forme" e delle "valenze" che spazi e città assumeranno durante questa transizione, ma è certo che queste non possono prescindere dalla domanda di città dei cittadini e la loro volontà di partecipazione alla definizione della prassi urbana.

La domanda di città, nel passaggio dal periodo industriale a quello postindustriale si sta profondamente trasformando. Se, infatti, il periodo industriale aveva standardizzato, razionalizzato, compartimentato e centralizzato tutti i sistemi da quelli produttivi a quelli sociali, comportamentali e dunque quelli urbano-territoriali gestendoli ed organizzandoli secondo il principio della massima funzionalità e dell'utilità, il periodo attuale di industrializzazione avanzata non esclude la funzionalità ma la amplifica a valori che fanno riferimento alla complementarietà dei sistemi che interagiscono secondo dinamiche basate sulla imprevedibilità, sulla velocità dell'evento e sulla emozionalità dell'esperienza urbana.

La città industriale conciliava all'interno di un contesto geografico identificabile attività, popolazione e potere, oggi la città si inserisce in un

flusso di dinamiche eterogenee dove simboli, informazioni, capacità di gestire l'insieme degli orientamenti si trasformano in temi conduttori di una modificazione che, fondata sul processo e una intrinseca capacità di modellarsi in fieri, prefigura un nuovo rapporto tra *cultura urbana* e *qualità dello spazio* e di conseguenza tra progetto della città e dell'architettura nella sua fisicità e nella sua raffigurabilità e significatività.

La città "prende forma" non solo attraverso gli spazi ma anche attraverso nuove ritualità sociali, produttive e comunicative; diventa permanenza non solo per la comunità stanziale poiché le integrazioni tra locale e globale diventano sempre più complesse, la loro possibilità di interrelazione si amplifica delineando un cityscape che è la sintesi di una esperienza urbana che tenderà sempre più a riaccostare le scale dell'abitare in un continuum di attività e di spazi.

Il monitoraggio della domanda di città è un argomento su cui, da tempo, tecnici e professionisti, docenti e ricercatori in ambito universitario lavorano per formulare metodologie di progetto e indirizzare le ipotesi di riqualificazione urbano-territoriale da concretizzare a breve, medio e lungo termine.

Il progetto delle relazioni

I.1 Strutture relazionali nella città contemporanea

È necessario tendere ad una nuova comprensione dei processi di formazione della città per capire se e come si possa incidere sulle sue prossime trasformazioni.

Se si considera infatti la città come l'habitat di una comunità (così come certamente è stato per molti secoli prima delle grandi espansioni indotte dalla rivoluzione industriale) ne consegue che la crisi della città attuale è direttamente determinata dalla crisi della comunità stessa, che si esprime in una situazione paradossale, in quanto nessuna parte del territorio urbano può oggi essere definito, a tutti gli effetti, habitat di una comunità.

Affrontare, quindi, il problema della riorganizzazione urbana significa, quindi, tendere alla ricostituzione di un habitat comunitario e pertanto assecondare una diffusa ed intensa domanda di città. Significa, altresì, affrontare il tema del superamento della dicotomia centro/periferia facendo riferimento a modelli alternativi di organizzazione tendenti ad individuare una nuova struttura che potremmo definire della *città tutta*.

Una nuova struttura, cioè, basata su un sistema di centralità diffuse in grado di riequilibrare la differenza di potenzialità urbana oggi presente nell'organizzazione dicotomica.

Conseguentemente a queste premesse, da alcuni anni, nell'ambito dell'attività di ricerca è stato messo a punto un modello di organizzazione urbana basato su una ipotesi di continuità relazionale fondata su autosufficienza e interdipendenza, perseguibile a condizione che la collettività ristabilisca con il luogo un rapporto sufficientemente stabile

e che sarà realizzabile solamente se alla attuale condizione di mobilità permanente, generatrice di dissociazione fra gli individui e fra questi e il luogo o i luoghi dell'abitare, si riuscirà a sostituire una situazione in cui la mobilità divenga un fatto desiderato e, soprattutto, non rappresenti una necessità imposta da una equilibrata organizzazione territoriale, ma piuttosto si identifichi con la possibilità di relazione fra ambiti complementari.

Questo modello organizzativo consente di ipotizzare un effettivo riequilibrio della potenzialità urbana all'interno dell'intero sistema insediativo garantendo un recupero di dignità urbana per ogni singolo intorno relazionale.

Occorre ipotizzare, quindi, una concatenazione di interventi capaci di incidere in termini sostanziali sulla totalità dei comportamenti della popolazione, e non solo sui suoi aspetti di ordine funzionale. Si può cioè ritenere che si debba operare tendendo a perseguire fundamentalmente due obiettivi: occorre puntare su gradi crescenti di autosufficienza delle aree insediative, e su gradienti di specializzazione capaci di assicurare interdipendenza tra i vari livelli di relazione: ed occorre altresì tener presente che questa duplice condizione di autosufficienza e interdipendenza può essere acquisita se si recupera un ruolo significativo per ogni punto del sistema insediativo nell'ambito del disegno organizzativo generale, ruolo che possa garantire ad ogni elemento del sistema dignità urbana.

1.2 Cosa cambia nel rapporto tra soggetto, comunità e spazio urbano?

Nel passato consistenza e durata, permettendo la reiterazione dell'esperienza, consentivano la formazione di un'idea di realtà, nell'ambito di una comunità riconoscibile, che si spazializzava in una forma architettonica ed urbana. Il modello di città che ne scaturiva costituiva la sintesi di una corale esperienza significativa consolidata e verificata nel tempo tanto da assumere la stabilità e la consistenza di una forma materiale. Oggi la moltiplicazione delle possibilità di connessioni, di contatti, di comunicazione per l'amplificazione dei rapporti introducono un *aggancio inedito* tra soggetto, comunità e spazio urbano. Ciò presuppone un superamento dell'aspetto funzionale a vantaggio di nuovi valori di fruizione dello spazio e di nuove forme di relazione tra gli assetti urbani.

La ricerca di strategie di complementarità muove, fundamentalmente, dalla volontà di risoluzione di due *mali urbani*: il male delle periferie degradate che compongono la città retaggio del modello di organizzazione industriale, ed il male della loro periferizzazione rispetto ad una

globalità di interessi definita su scala mondiale. Situarsi in una condizione di periferizzazione vuol dire avviarsi alla necrosi. Riscattarsi da una condizione di periferizzazione vuol dire inserirsi in un sistema, strutturato a rete, di rapporti interdipendenti: significa alimentarsi di un *ruolo* nella *connessione*. Se da un lato i nuovi temi della progettazione di città e spazio sono rivolti alla individuazione di una singolarità riferita al ruolo e agli interessi e all'immagine che riesce ad assumere, dall'altra tale singolarità tende a completarsi in un sistema di riferimento che è più che mai estroversa, legata ad un sistema di relazioni ed aspettative che superando la contestualità del luogo la completa come singolarità sistemica.

Si forma, così, l'immagine di una città che progetta il suo decentramento attraverso l'elaborazione delle connessioni fisiche e relazionali e l'elaborazione di strategie di complementarità. Il progetto della città in questo senso valuta sia le risorse materiali (sistemi insediativi, vuoti, infrastrutture ed altro) e sia le risorse immateriali che riguardano flussi informativi, interessi, capacità di gestione, invenzione di orientamenti e di indirizzi, elaborazione di strategie possibili. Ciò significa che se prima la costruzione della città avveniva soprattutto per la presenza e l'accessibilità a risorse materiali ora la ricerca dei valori urbani si svolge anche attraverso altri canali. Non si tratta più di *scoprire* risorse materiali per produrre ricchezza, o perlomeno non solo; si tratta di *inventare* ruoli avvalendosi delle risorse che possono essere materiali ed immateriali.

Questa considerazione rappresenta una chance non indifferente per le strutture urbano-territoriali.

Nel modello di città industriale, la *periferia* è coincidente, nel significato, con la *periferizzazione*: l'una è la concretizzazione spaziale delle condizioni che l'altra introduce.

Nel modello di città-territorio della industrializzazione avanzata, la *periferia* può riscattarsi dalla periferizzazione. Infatti un sistema di relazioni a rete, permettendo la connessione, consente il recupero del ruolo per alcune parti di città periferiche e periferizzate.

Le città attuali, ereditata la struttura urbana del periodo industriale ma privata del senso che l'aveva organizzata, appaiono oggi decostruite fisicamente e relazionalmente. Ma questa fase di crisi e di rottura può rivelarsi come occasione per convogliare la loro decostruzione in una nuova forma di riconnessione che, introducendo sistemi di relazioni complesse, ricompongano la città nel territorio. Questo vuol dire la fine della logica della concentrazione, dell'intervento puntiforme e locale e l'avvio di strategie di intervento che organizzino la città secondo modelli di reti di interessi basate su sistemi di relazioni variabili. Ed è proprio la decostruzione che si offre come occasione di riprogettazione delle polarità, private di senso e di connessioni; questo significa rivalutarle in

un contesto di complementarità con servizi che stimolino una atmosfera di crescita individuale nel sociale, controllando la destrutturazione per convertirla in valore e creare mobilità di interessi. In quest'ottica non è tanto importante riprogettare fisicamente tutti gli elementi urbani che si sono svuotati di attività e di ruolo, per la variazione delle condizioni di campo che hanno determinato lo sviluppo urbano, quanto progettare le connessioni, inventare, se necessario, nuove valenze.

Se pensare all'interno di un sistema diventa know-how progettuale, infatti, la città ridiventa protagonista in un processo, in una rete relazionale, riuscendo a tessere i suoi valori e le sue vocazioni con addensamenti e rarefazioni di interessi esterni in grado di configurare continuamente lo scenario urbano prospettandolo come campo per una molteplicità di opzioni. Questo la configura come un palinsesto, modello che contiene sempre *il controesempio*, una *possibilità ulteriore* di organizzazione.

1.3 Le nuove forme della continuità

La rottura dei confini e dei margini urbani, i nuovi rapporti di scala nelle relazioni, un diverso concetto di mobilità, la infrastrutturazione fisica e telematica del territorio implicano il ripensamento dei sistemi urbani ed introducono nuovi temi di Progettazione Urbana che richiede una metodologia d'intervento per città e territorio.

La metodologia progettuale a cui si fa riferimento si basa sulla progettazione di flussi relazionali che definiscono un livello sovrastrutturale nell'organizzazione urbano territoriale e che indaga e assume come elementi indispensabili tutti quei sistemi che incidono nella costruzione del luogo urbano e che costituiscono un patrimonio di risorse immateriali (attività, flussi informativi, vocazioni, rapporti di scala) da cui non si può prescindere nel progetto delle trasformazioni e nella proposta della struttura di un sistema delle relazioni. Il sistema di flussi relazionali, per la sua flessibilità intrinseca, legge come dato di fatto la decostruzione dei valori urbani e, senza rinnegarne le aspettative, le utilizza per creare un circuito di relazioni attive; stabili al momento della loro organizzazione e dinamiche nella loro disponibilità al cambiamento. La loro *organizzazione*, fondata su un dinamismo stabile, è indissolubile dalla nozione di ambiente, si qualifica come sistema aperto al territorio. Si tratta di assumere, quindi, come strategia per il progetto della città e del territorio la ridefinizione dell'insieme di spazi insediativi in modo che possano diventare *argomenti* di progettazione in toto. Poiché la prevedibilità degli effetti cede il posto ad una molteplicità di elementi, che non si possono più né sintetizzare né razionalizzare in un unicum, le tematiche di progettazione urbana, ispirate dai fermenti di rinnovamento cul-

turale e sociale, si indirizzeranno verso altre *regole* ispirate al processo che con flessibilità interpreta l'attuale molteplicità di scelte ed opzioni e l'organizzazione per poli distinti e non interagenti che contraddistingue la maggior parte delle città attuali.

Rendere fluidi i rapporti tra le polarità, in questa logica, vuol dire progettare i collegamenti e non semplicemente congiungere i poli, significa frantumare il concetto di centripeticità spaziale per ricomporlo secondo un flusso che rielabora in maniera *continua* le polarità, si sostanzia di polarità che rimandano a polarità traducendo il percorso stesso in un nuovo tipo di *polarità diffusa*. Così il flusso non rinnega le permanenze e le strutture urbane già costituite, ma, da un lato, ne recupera il patrimonio naturale e storico, dall'altro, reinterpreta tutti gli elementi che richiedono trasformazione ed un nuovo ruolo. Mette in moto una serie di situazioni che, elaborando nuovi codici culturali e relazionali, inducono nuovi comportamenti e, conseguentemente, organizzazioni diversificate e complesse. Ricerca, cioè, forme di continuità dalla lettura della discontinuità e della decostruzione attraverso tre punti fondamentali:

- Il progetto delle polarità, caratterizzate da un diverso concetto di centralità, diffusa, cioè *non finita*.
- Il progetto delle connessioni come entità fisica e relazionale, cioè il *vuoto relazionale*, sottoforma di tensione tra gli spazi e i luoghi di una città.
- Il progetto di uno scenario ecologico come campo di espressione dei primi due elementi di *spazio non finito* e del *vuoto*.

L'ambiente, il concetto di *spazio non finito* e del *vuoto*, come nuova dimensione da progettare, strutturano un modello di gestione strategica della trasformazione della città, quella attuale, che si decostruisce e si ricostruisce in un paesaggio come sintesi di differenti ecosistemi.

Una metodologia progettuale, attenta allo studio delle relazioni, riassumerà, quindi, il rapporto complesso tra architettura, città e territorio attraverso sistemi spaziali interpreti delle dinamiche dell'attualità e dei desideri dell'uomo di riformulare il rapporto con il suo habitat.

L'itinerario progettuale si svolgerà attraverso la ricerca della struttura dell'impianto spaziale che rilegge morfologicamente il tessuto e la ricerca della struttura delle attività che ipotizza un ruolo per le aree da progettare tra riqualificazione e reinvenzione proponendo un nuovo modo di risiedere in un ambiente organizzato come habitat sostenibile.

22 Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana

Nell'ambito di queste premesse, che focalizzano l'attenzione su settori urbani di margine e marginalizzati rispetto ad un contesto fisico e di interessi uno degli obiettivi sarà quello di immaginare nuovi luoghi per la comunità contemporanea.

Il progetto dello spazio

2.1 La città senza crescita

È necessario riflettere sulla *figura simbolica* che *l'ambiente* e gli spazi che lo costituiscono dovranno assumere. Esiste oggi, infatti, una crisi della *rappresentazione* e non della *costruzione*. Fino agli anni '70 si è ritenuto che *crescita urbana* fosse sinonimo di *crescita fisica* della città rispetto ad un ambito territoriale. Dagli anni '80, il termine *crescita* confrontandosi con il termine *crisi* ha cominciato ad assumere valenze particolari imboccando la strada del *cambiamento senza crescita* riferibile a diversi tipi di territorio, spaziali e non. Ciò ha comportato la trasformazione dell'esistente, del riuso, del recupero ma anche la considerazione di assetti *extra moenia* che contemplavano, oltre che sistemi strutturali fisici, anche la messa in valore di risorse e di interessi da inventare.

La città, in questa logica, assume un diverso carattere di *centralità* che non è più un attributo della località ma diviene *dimensione* da modellare in un sistema strutturato secondo flussi di relazioni basate su una politica urbana attenta a regole di cooperazione e partenariato. Ciò non vuol dire sottovalutare il proprio habitat locale ma riaccostare le scale che vanno dal *globale* e al *locale* secondo schemi di senso che si fondano sul processo. Anzi su un processo che inneschi altri processi che viene qui inteso come possibilità data agli infiniti flussi di relazioni di organizzarsi e di lasciarsi organizzare: il fine è quello di *far abitare* attraverso una riappropriazione consapevole dello spazio dopo il periodo di standardizzazione industriale.

Da questa ipotesi è derivata la messa a punto di una metodologia progettuale che consentirebbe di affrontare la realtà urbana in termini

problematici senza costruire certezze e dogmi ma che metterebbe al centro dell'attenzione progettuale le relazioni tra gli individui, i gruppi sociali, le diverse attività e lo spazio urbano ed attribuendo alla progettazione un ruolo di innesco dei processi piuttosto che di produzione di risposte definitive.

La messa a punto quindi di una metodologia progettuale «anomala» rispetto alla maggior parte delle logiche più consuete di avvicinamento al progetto.

Anomala rispetto alla logica oggettuale, in quanto fa delle relazioni e del concetto di sistema la propria sostanza. Ed il concetto di sistema, se agilmente accettato sul piano teorico, crea non pochi problemi sul piano progettuale, fino a che non si accetti l'idea di una progettazione aperta e disponibile ad automodificarsi. Che non significa 'flessibilità' nei termini di neutralità indifferente e indifferenziata dietro la quale si nasconde talora la volontà di non compiere scelte, ma disponibilità ad accogliere nuovi elementi evolutivi.

Anomala rispetto alla tradizionale contrapposizione architettura-urbanistica, in quanto si pone come metodo riferibile a tutte le dimensioni progettuali; è evidente che anche un intorno spaziale minimo può essere progettato con questo metodo a condizione che si continui a considerare ogni ambito spaziale nelle sue relazioni con il sistema più ampio.

Anomala rispetto ad una logica di tipo meramente funzionalista, in quanto affida la propria incidenza sui rapporti interpersonali al come le attività umane si svolgono e interagiscono, piuttosto che al rispetto dello standard.

Anomala rispetto alle tendenze che perseguono immagini architettoniche precostituite prescindendo dall'uomo, dal luogo e dalla storia, anche se dalla storia assumono talora le espressioni esteriori.

La ricerca architettonica su nuove forme di spazialità è in fieri. È comunque certo che per quanto discutibile, nel periodo industriale i sistemi spaziali urbani assumevano una coerenza funzionale alle logiche di produzione. Ora quel tipo di produzione si pone accanto a nuove forme di elaborazione e di attrazione di capitali, a nuove merci di scambio a nuovi valori e finalità che, assimilate, si traducono in nuove forme di *produzione* dell'effetto urbano. In particolare ci si avvia verso un *modus vivendi* che interpreta e gestisce in forme diverse produzione, tempo libero, mobilità e residenza. L'opposizione tempo-occupato, tempo-libero (dal lavoro) tenderà sempre più ad annullarsi al punto da delineare nuove forme di attività che ibridano, in tendenza, gli spazi e le scale dell'abitare che il periodo industriale ci ha tramandato standardizzati. *Il*

luogo della fabbrica, il *luogo* delle residenze e dei servizi, retaggio della segmentazione funzionale industriale, tenderà ad annullarsi per aprire nuovi orizzonti a categorie produttive e spaziali diverse. In questo senso lo spazio del lavoro si concilierà con quello del tempo libero. Ad esso, cioè, tendenzialmente verrà richiesta una ibridazione delle relazioni e delle attività intese non tanto come mix funzionale per garantire una percentuale equilibrata di attività (per esempio attraverso una macrostruttura spaziale che permette il funzionamento di un intorno chiuso) quanto come un sistema di attività note ed *anomale* (tendenti a creare l'evento in un sistema certo) ed in evoluzione che collaborano a qualificarlo come polarità con una sua presenza, una riconoscibilità ed un ruolo.

In quest'ottica l'edificio-contenitore distinto dal contesto e monofunzionale, tenderà a scomparire. I *luoghi della formazione e della conoscenza* (le scuole, le Università, i laboratori scientifici), i *luoghi dell'arte e della memoria* (i musei), i *luoghi dell'archiviazione delle informazioni* (le biblioteche) si stanno configurando in questi ultimi anni come sistemi complessi che sfuggono ad una classificazione in una categoria. Si prospettano come nuove istituzioni sociali ed urbane, come singolarità riconoscibili ma disponibili alle contaminazioni derivanti da un sistema di relazioni.

Questo suggerisce altre regole di progettazione, definisce un livello strutturale dello spazio urbano che compendia in un sistema tutti i gli elementi fisici che organizzano la città. Si considerino, a proposito, le potenzialità delle infrastrutture viarie, ferroviarie o di collegamento in generale, gli elementi naturalistici sviluppati linearmente come i fiumi, o gli elementi capaci di diventare attrattori di interessi correlati per l'omogenea distribuzione sul territorio come i parchi naturali, oppure le opportunità di relazione che le grandi fasce di aree dismesse possono offrire.

Il livello strutturale complesso, si identifica come sistema aperto, come *non finito*, che non coincide con l'*indefinitezza* e la *polifunzionalità* ma piuttosto tende ad organizzare la *tensione* tra assetti possibili per ricercare una *figurabilità* dello spazio, una riconoscibilità che contenga un concetto di armonia acquisito attraverso nuove forme e rapporti spaziali.

La morfologia di una spazialità non finita, infatti, passa attraverso forme finite ma le rielabora in un meccanismo processuale e non causale, la definisce in una *dimensione complessa* che tende alla unicità di un assetto ma non si identifica con essa; nello stesso tempo considera gli elementi di caos ma non traduce le fluttuazioni degli eventi in decostruzione incondizionata, in *complicazione*. Il concetto di *dimensione*, se si risale all'etimologia del termine (*dimensus*=misura), non riguarda solo la *forma-immagine* tradotta geometricamente ma anche la sua entità relazionale, la *dimensione delle tensioni* e degli interessi che riesce a permettere.

La riconoscibilità della permanenza può, quindi, in questa logica, ricercarsi più nella possibilità di innescare un processo di costruzione esperenziale, offerta dallo spazio, che nella identificazione in una morfologia inequivocabile ed in una tipologia precostituita.

Ciò influenza il concetto di abitare lo spazio e rielabora le modalità di progettazione della città e del territorio. Viene avviata, cioè, quella che è stata definita l'edilizia di terza generazione che segna definitivamente il passaggio da una cultura della pianificazione a quella della gestione strategica degli assetti urbano-territoriali in un campo che coniuga insieme l'ambito del possibile e quello dell'architettura e del costruire, superando l'edilizia di seconda generazione caratterizzata dall'idea della produzione. In sostanza si assiste all'avvio di nuove strategie di Progettazione Urbana che conciliano, in termini diversi, città e ambiente, spazio fisico e spazio di risorse e di interessi in continua fluttuazione in un quadro di trasformazioni velocissime.

Superata, inoltre, la fase di impatto con le nuove tecnologie e di quanto hanno indotto e stanno inducendo in termini di organizzazione sociale, urbana e territoriale, le idee si raccolgono intorno a quelli che sono gli elementi di continuità da reinterpretare rispetto al 'periodo industriale' e quali gli elementi di discontinuità da focalizzare ed utilizzare nel periodo che si sta sempre più affermando di iperindustrializzazione o di industrializzazione avanzata.

Ma attraverso quali valori si ricerca la forma urbis? E soprattutto di quali valori sarà costituita, quale capacità di orientamento saprà fornire ed in che cosa consisteranno le sue permanenze, quali saranno le sue metafore, i suoi linguaggi e attraverso quali forme e immagini una nuova spazialità saprà offrire stimoli per l'utente tanto da essere supporto indispensabile per l'abitare?

Sicuramente *la* figura simbolica che la città perseguirà nella sua trasformazione non seguirà la via della continuità, della successione, della razionalizzazione lenta degli eventi dal momento che questi si presentano discontinui e cangianti. Soppiantata, infatti, la gradualità delle scale (urbana-territoriale, di settore, privata), peraltro già gravemente compromessa dagli indotti sociali ed urbani della rivoluzione industriale, emerge come valore per l'orientamento esistenziale la capacità di rapportarsi ad un *unicum* sociale che non è più necessariamente la propria comunità urbana. E questo cambia anche i rapporti con il territorio dal momento che la rivitalizzazione della città mira alla conquista della qualità della vita per i suoi cittadini non solo in ambito locale ma anche attraverso l'integrazione e la gestione di questa in una rete di scambi interattivi.

L'individuazione e la proposta del luogo per la comunità, che riassume una metodologia progettuale indagata tra ricerca e didattica viene

pensata come struttura urbana che si concretizza in architettura di relazione, spazio e immagine. Nella sua articolazione cerca di coniugare la morfologia del luogo di intervento ai nuovi, complessi modi di vivere il proprio habitat tra risorse locali e network globali. Ne emerge una spazialità che, attraverso l'impianto, rilegge il tessuto fisico e relazionale del contesto e ne reinventa il ruolo, attraverso una intersezione di flussi tra città e territorio rispetto a cui riproporsi con un più alto livello di attrattività e di complementarietà.

Questa metodologia di intervento è molto attenta alle prima fase di progetto dell'impianto architettonico e urbano che, studiato come impianto complesso con una forte carica relazionale, parte dal contesto e ne reinterpreta le potenzialità all'interno di un sistema, rendendolo permeabile da diverse fasce di utenza e sintetizzando le diverse scale di relazione, dal settore urbano alla città, attraverso la progettazione di uno spazio fisico (materiale) e di interessi (immateriale).

L'obiettivo è quello di progettare spazi desiderati dove la contaminazione delle attività supera la segmentazione funzionale e si offre come palinsesto dove ognuno, i residenti ed i city users, possano descrivere il proprio itinerario di esperienze tra edificio e città, tra spazio pubblico e privato. In questo senso i progetti sfuggono da una classificazione in una tipologia conclusiva. Nell'impianto recuperano e rileggono il senso delle categorie funzionali reinterpretando il binomio forma/funzione attraverso una nuova idea di fruizione dello spazio elaborata su nuove forme di scambio e di comunicazione e su uno sviluppo sostenibile applicato a città e ambiente.

In questo tentativo l'impianto riflette una articolazione di spazi che già anticipano l'immagine che questo sistema urbano vuole trasmettere attraverso un linguaggio architettonico che modella l'impianto spaziale non assimilandolo ad un unico edificio-contenitore ma ad un sistema di spazi che, attraverso pieni e vuoti, materializzano e smaterializzano l'architettura. Non somma di architetture, quindi, l'impianto spaziale si basa sul tessuto che ne costituisce il substrato. Da esso si astrae l'idea di luogo che, non univoco nella forma e nella funzione, si propone come relazione tra gli spazi e brano di città: l'immagine che ne deriva è quello di una architettura urbana inserita nel tessuto ma aperta a contaminazioni di interessi e di senso oltre il contesto.

2.2 Disorientamento fisico e disorientamento esistenziale: verso nuove permanenze

Il disorientamento sia nella sua dimensione fisico-spaziale che in quella emozionale ed esistenziale matura già nel periodo industriale.

Periodo in cui, attraverso un ripensamento integrale dei rapporti economico-produttivi, urbano-territoriali e sociali si è venuta a creare la prima sostanziale difficoltà di gestire i tempi della costruzione dello spazio urbano rispetto alla velocità dei cambiamenti che repentinamente si sovrapponeva ad una realtà fisica ed esistenziale fatta di permanenze convalidate nel tempo tanto da riconoscere nella forma della città le dinamiche e l'identità della comunità che l'aveva voluta e costruita. Ereditiamo dunque un disorientamento fisico dalla città industriale fatta di aree monotematiche e specializzate e di spazi che di rado sfuggono da una interpretazione originale e poetica dei meccanismi di standardizzazione che l'industria ha messo a punto. L'immagine urbana che ne è derivata, salvo rare eccezioni come quella del movimento moderno, ha profondamente compromesso anche un processo di identificazione in quello spazio che, compartimentato fisicamente, segmenta il fare dell'uomo che finisce per non riconoscersi più in un ambito sociale ma solo in ristrette monadi relazionali. In sostanza la rivoluzione industriale ha prodotto una struttura urbana monocentrica dove convivevano produzione e gestione politica, economica e culturale. Tale struttura si basava su una ipotesi organizzativa gerarchica fondata sui seguenti punti: polarizzazione; centralizzazione delle attività; specializzazione; addensamento spaziale/localizzazione; dicotomia centro-periferia.

La città monocentrica, incentrata sulla teoria della localizzazione, produce una geografia di attività organizzate per poli e luoghi inseriti nel modello di gerarchia urbana dove lo spazio, non compreso tra le polarità, viene inteso come distanza tra poli, una sorta di spazio secondario che penalizza la città come campo di forze e di relazione in toto. Ma in particolare la città industriale è il risultato dell'applicazione di due modelli: il modello fisicista, che riduce la pianificazione urbana a manipolazione dell'ambiente fisico che, solo in seconda battuta, interferisce sulle modificazioni del comportamento sociale ed economico; il modello funzionalista che riconcettualizza il territorio in termini di uso. Ciò ha strutturato la città secondo un modello gerarchico organizzato sulla crescita e sulla concentrazione: la concentrazione della produzione in città, delle residenze nelle frange periferiche, dei servizi nei centri urbani generando una città fatta di opposizioni, di tematiche contrastanti e non collaborative governate da disegni complessivi e unificanti, prevedibili e programmabili.

La scoperta di una dimensione temporale dell'urbanistica è conquista relativamente recente. Nel nostro paese può essere situata tra la fine degli anni '50 e l'inizio del decennio successivo, quando la constatazione delle distorsioni e degli slittamenti di senso cui era stata di fatto sottoposta una generazione di piani costruita entro una visione naturalistica

della storia, costrinse gli urbanisti a porre al centro della loro riflessione il carattere processuale, incrementale e negoziale di ogni attività di trasformazione del territorio. Ma soprattutto la formulazione di un nuovo codice di valori, essenziale per la progettazione, non può prescindere dall'assunzione della discontinuità come valore, come forma di comprensione del divenire in accelerazione proiettando sulla progettazione della città nuovi temi fondati sulla processualità.

Il processo, in questo senso, ricomponi altri orizzonti di orientamento, si articola su nuove e diverse forme di regolarità, fa intraprendere così differenti percorsi di continuità.

In questo senso localizzazione e globalizzazione degli interessi costituiscono i nuovi ingredienti dell'orientamento esistenziale; le nuove tecnologie di comunicazione, infatti, introducendo il concetto di rete permettono di passare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, nelle scala dei rapporti, inserendo nuovi termini di valutazione della realtà basata sulla discontinuità.

Discontinuità degli eventi che si trasformano in forme sempre più accelerate, discontinuità delle relazioni grazie alla sovrapposizione delle reti di scambio e di interessi che, attraverso polarità e nodi interattivi, permettono dimensioni amplificate e complementari rispetto a quelle dell'organizzazione fisica e spaziale ed immettono città e territorio in un campo di relazioni e di forze complementari e non subordinate.

In questa logica la città non è più il luogo della concentrazione definita e rifinita rispetto ad una campagna che le si oppone. La città è luogo di un cambiamento senza crescita all'interno di un territorio multidimensionale.

La disamina dei fermenti di cambiamento comporta, in questa chiave di lettura, la considerazione di nuove forme di centralità urbane all'interno di sistemi di relazioni e di partnership che richiamano l'attenzione anche su quello che è fuori dalla città. Nella riconsiderazione delle alleanze tra i vari sistemi urbani diversificati, complementari ed interagenti, il territorio non diventa più *corredo* della città e neanche territorio opposto e diviso dalla città: esso diventa, come giustamente è stato notato, *un tutto articolato e vivo*; un ecosistema ambientale integrato ad ecosistemi urbani che riportano la Progettazione Urbana sui temi dell'equilibrio e della interazione tra le parti non più razionalizzate come sistemi chiusi ma come flussi di relazioni flessibili al cambiamento. La Progettazione Urbana torna così a discutere di *differenti ecologie*. Il paesaggio e la natura, usati come spazi indiscriminati da addomesticare o occupare, tornano ad essere 'soggetti' in cui l'uomo è solo una parte del tutto.

Questo sottolinea come nei modi e negli usi la città si sta già trasformando in un ipertesto in cui ciascuno può sviluppare un proprio itinerario

conoscitivo ed esperenziale e dunque maturare un nuovo sistema di orientamento e di permanenze. Un concetto di permanenza non più statica ma dinamica come il sistema di relazioni che la rende possibile. L'ipertesto, infatti, è sostanzialmente la spazializzazione di un percorso, permette la costruzione di un itinerario di interessi nell'ambito di un sistema di informazioni in cui ognuno soggettivizza ciò che è importante e durevole.

La città-ipertesto implica la scelta, la possibilità di accostamento e di rimando esponenziale a riferimenti, a luoghi ed eventi offerti.

Vivere, dunque, in maniera ipertestuale la città fa assumere toni diversi del passato alla significatività dell'esperienza urbana, ai criteri di orientamento nello spazio urbano e alla identità dei luoghi in termini di permanenza. Poiché ci si avvia verso un modo di vivere città e territorio come ipertesto in quanto vengono introdotte nuove forme di rapporto, nuovi modi di pensarsi come collettività in una dimensione fluttuante e mondiale, il concetto di territorio, di città, di tipologia in architettura, di funzione subiscono variazioni fondamentali.

La città si ricompone nel territorio ed il territorio si urbanizza e questo implica spesso la sovrapposizione e l'interazione delle diverse reti di rapporto, tanto da rendere imprevedibile l'esito della loro interazione. Ma questo non porta al caos bensì introduce al concetto di complessità attuale che implica un ripensamento delle logiche e delle modalità di progettazione.

2.3 Guardare e rappresentare diversamente lo spazio urbano perché è cambiato il concetto di città

Lo spazio attuale si struttura su una realtà complessa, da pensare in maniera complessa e da modellare su relazioni complesse. Questo significa apertura, processualità, capacità di negoziazione con gli eventi in divenire che non accettano congelamenti per quanto questi vengano realizzati attraverso forme dinamiche, stimolatrici di velocità. O meglio, lo spazio che vorremmo immaginare è uno spazio capace di automodificarsi, di modellarsi su una realtà in fieri e fluttuante anche attraverso forme che contengano spinte ed indicazioni di velocità ma non *soprattutto*. Non bastano solo forme riconducibili ad un linguaggio che, alle diverse scale (spazio, città e territorio), faccia pensare alla velocità, o alla decostruzione dello spazio inteso come contenitore; occorre riorganizzare, progettandole o reinventandole ove occorre, quantità e qualità di relazioni, spazi, eventi: occorre saper sentire il contesto e riproporre per esso una spazialità capace di suscitare processi e stimoli, interazione, curiosità ed emozioni. Esistono, infatti, almeno tre dimensioni che il linguaggio dell'architettura e della città riflettono:

- una *dimensione relazionale e sociale* che riguarda la qualità e la specificità delle relazioni, la loro definizione secondo più scale di rapporto, la loro organizzazione ed interazione;
- una *dimensione fisica e materiale* che riguarda l'organizzazione ed il dimensionamento dei vari ecosistemi naturali, artificiali, infrastrutturali, residenziali, culturali, ricreativi, produttivi, ecc., la qualità e la specificità fisica, la forma e l'immagine dei vari sistemi;
- la terza e non ultima dimensione, in quanto sintetizza le prime due, è quella che riguarda il *carattere emozionale e semantico*: il senso e le forme che assumono le relazioni e lo spazio nell'impatto con l'identità dell'utente, riguarda cioè la dimensione dell'esperienza sintesi di un *contesto* fatto di relazioni, forma e immagine che soprattutto oggi in una società multietnica e globale, che vive in uno spazio di relazioni fluttuanti, diventa estremamente soggettiva. E questo cambia il significato e la forma dello spazio architettonico e urbano.

C'è da osservare, inoltre, che nella formulazione di queste tre dimensioni intervengono altri fattori che caratterizzano il momento attuale. I primi due, come già detto, sono individuabili nella rete di telecomunicazioni globali e nel decentramento delle attività produttive (e non solo) che producono una estremizzazione delle scale di relazione che abbreviano le distanze tra il locale ed il globale. In sostanza, l'emergere di un sistema globale di aree per la produzione e per lo scambio di informazioni, mette in evidenza che i rapporti di scala e di interdipendenza non necessariamente intercorrono tra città geograficamente vicine. Questo costituisce un valore per la città e per il territorio se opportunamente interpretato. L'immissione in una rete di relazioni globali, infatti, se da un lato estremizza e disorienta i presupposti dell'ambito locale, fisico e geografico, dall'altro offre possibilità in termini di reimpostazione delle regole di Progettazione Urbana. Finora tutti i processi strutturanti per la organizzazione delle città, provenivano dalla capitalizzazione e dalla valorizzazione delle risorse materiali: la vicinanza a risorse naturali, la collocazione geografica in luoghi strategici e di intersezione con importanti arterie di trasporto e di collegamento. Queste variabili hanno determinato la maggiore o minore fortuna delle città fino al periodo industriale. Ora il grado di attrattività delle città e del territorio viene modellato anche su aspetti che non sono fisici ma riguardano la valorizzazione di vocazioni e di risorse, immateriali, che possono emergere da una cooperazione strategica tra città che fanno interagire le proprie potenzialità.

Ecco il senso per cui lo strano connubio di due scale estreme di relazione, che implicano localizzazione e globalizzazione degli interventi, può costituire occasione di riformulazione del ruolo degli ecosistemi ur-

bani e territoriali. La città in questa logica, appartiene a più reti di relazioni e la sua centralità non è più un attributo della località ma diviene dimensione da modellare in un sistema strutturato a rete e basato su forze di partenariato strategiche che richiedono, nella politica urbana, due prerogative: una pianificazione strategica degli interventi ed una attenzione alle regole di cooperazione tra le città.

Questo perché la città non è più il luogo della decisione, della produzione e del consumo. La sua centralizzazione, gerarchizzazione e segmentazione funzionale, viene modificata dal fatto che le decisioni sono concordate su scene internazionali, i processi produttivi si articolano in sistemi definiti a livello regionale, nazionale e transnazionale. La città, allora, diventa tessera di un mosaico di strategie formulate su contesti internazionali; diventa ipertesto, carrefour di informazioni e di servizi. Non a caso, al suo interno, uffici, laboratori di ricerca, centri di coordinamento ed istituzioni culturali stanno sostituendo o riconvertendo le fabbriche, gli alloggi operai e gli edifici della rappresentazione del periodo industriale nella città; mentre, nel territorio, i centri minori, abbandonati durante il periodo di industrializzazione e poi ripopolati in seguito, ora ridiventano protagonisti attivi in un processo di reinterpretazione delle risorse e dei nodi in una diversa scala di rapporti ed in uno scacchiere di risorse e di servizi. Le realtà urbane e metropolitane sono chiamate a ridefinire le reciprocità e le valenze non più su aspetti di tipo dimensionale e fisico, riferito alla produttività naturale e alla popolazione, quanto su aspetti di tipo relazionale associati al ruolo ed alla attrattività che esse sanno conferire al locale nell'ambito di una mappa transnazionale.

2.4 Strategia come progetto della complessità

La crisi della città di oggi e delle politiche urbane riguardano, in genere, essenzialmente la difficoltà di governare il doppio fronte delle tensioni, interne ed esterne, che intervengono e che coinvolgeranno ancora di più, nel prossimo futuro, la città.

Tensioni che, in particolare, individuano tre aspetti:

- inserimento in una rete di relazioni ed alleanze strategiche (locali e globali);
- ricomposizione degli interessi sul territorio;
- apertura alle innovazioni ed al divenire in accelerazione per riadeguare il sistema urbano territoriale, produttivo e sociale.

Se la discontinuità degli eventi ed il decentramento degli assetti urbani assumono a valore, come si è rilevato, l'organizzazione della città

e del territorio sfugge da ogni programmazione, per ricercare regole di gestione strategica del cambiamento e dei suoi indotti spaziali.

La strategia, in questo senso, si basa anche sul caso, ma lo considera come fattore di opportunità, ulteriore variabile da cogliere per l'organizzazione del sistema verso un grado più alto di complessità. Questo vuol dire tensione continua verso la completezza e la consapevolezza di non poterla mai raggiungere integralmente.

La tensione a, il processo che si apre ad altri processi senza cristallizzarsi, caratterizzano il pensiero complesso. Il fatto che il conseguimento del fine non avvenga attraverso superamenti di livelli organizzati gerarchicamente non significa anarchia. Anzi, significa ricerca delle regole costitutive della complessità.

La città attuale, che vive un momento di transizione, si trova nell'impossibilità di riutilizzare alcuni modelli di organizzazione, ormai obsoleti, e contemporaneamente nella difficoltà di razionalizzare gli eventi sempre più articolazione di fatti certi e riconoscibili, ma anche incerti, provvisori e cangianti.

Essa si presenta come un fatto complesso; come tale pone dei quesiti che non possono trovare soluzioni immediate.

Pensare alla complessità, quindi, in qualche modo significa riflettere sulle possibili strategie di organizzazione e di prefigurazione della città. Soprattutto se, come si è accennato, la realtà attuale non accetta soluzioni perché immette in campo una molteplicità di variabili che richiedono continue interpretazioni.

Ora l'atteggiamento su cui si fonda il pensiero complesso è quello «*di un bisogno del dialogo permanente con la scoperta*». Questo significa «*l'invenzione continua di quesiti*» la convivenza con il dato inquietante, per alcuni versi destabilizzante, ma che in realtà, se opportunamente interpretate, introducono un processo verso un ulteriore livello di complessità.

Un processo che inneschi altri processi, dunque, attraverso una ipotesi di modello fluido che contenga la capacità di dinamiche multiple di evoluzione strutturata, contemporaneamente, su più scale di relazione.

Le trasformazioni economiche (nuove strategie di marketing, internazionalizzazione delle economie) e sociali (la multidimensionalità culturale, le nuove dinamiche di scambio dovute a nuovi fenomeni di mobilità e stanzialità), la rottura dei confini e dei margini urbani, i nuovi rapporti di scala nelle relazioni, un diverso concetto di mobilità, la infrastrutturazione fisica e telematica del territorio implicano il ripensamento dei sistemi urbani ed introducono nuove tematiche di spazialità.

Resta da chiarire secondo quali modi e quali mezzi può avvenire la formulazione di valori rinnovati e rinnovabili.

Si tratta di assumere, quindi, come strategia per il progetto della città e del territorio la ridefinizione dell'insieme di spazi insediativi (sistemi residenziali, produttivi, naturalistici, infrastrutturali ... ecc.), rendere fluidi i rapporti tra le varie entità che strutturano l'ambiente urbano, interromperne l'isolamento progettandone l'interazione in un sistema aperto alle contaminazioni. Il flusso, in questo senso, rielabora in maniera *continua* le polarità, coniugando centralità e connessione. Esso non rinnega le permanenze e le strutture urbane già costituite, ma da un lato ne recupera il patrimonio naturale e storico, dall'altro reinterpreta tutti gli elementi che richiedono trasformazione ed un nuovo ruolo. L'ipotesi di organizzazione per sistemi fluidi si propone, in questo modo, come progetto delle polarità e come progetto di ciò che sta tra le cose, cioè delle polarità diffuse.

Questa ipotesi di modello fluido di relazioni ricerca forme di continuità dalla lettura della discontinuità e della decostruzione; organizza una strategia di progettazione flessibile per questo particolare momento di transizione ed introduce nuovi temi e concetti di sviluppo per la progettazione urbana e spaziale:

- un concetto di spazio non-finito, soggetto a continue modifiche, fondato su un processo che apre ad altri processi continuamente ridefiniti dalla soggettività degli utenti;
- il concetto di connessione, come progetto del vuoto significativo quanto le nodalità;
- il superamento delle alternative e delle opposizioni città/ambiente a vantaggio del progetto di più ecosistemi (urbani, naturali).

2.5 Rappresentazione tra astrazione e concretezza

L'attualità ci presenta «*materiale per confondere e per far pensare*» come sostiene il filosofo Paul Feyerabend.

Questo significa che pur comprendendo il caso, il disordine, il decentramento e la periferizzazione degli assetti urbani, da questi parte per riconfigurare un senso di città.

La metodologia d'intervento che fa riferimento alle ipotesi di modello fluido reinterpreta il contesto riprogettandolo in un sistema di variabili più ampie.

Questo introduce tematiche di progetto alternative basate su un diverso concetto di centralità e di connessione.

In particolare emergono due tematiche di spazialità che introducono il concetto di spazio non finito e del vuoto, come nuove dimensioni da progettare. Questi temi che strutturano un modello di gestione stra-

tegica per la città attuale che si decostruisce e si ricostruisce in un ambiente sintesi di più ecosistemi; ricerca forme di equilibrio e di armonia che annullano i confini intra ed extra moenia per riconfigurare uno scenario ecologico. Il recupero dell'ambiente a tutti i livelli fa riflettere sulla figura simbolica che l'ambiente e gli spazi che lo costituiscono dovranno assumere.

Esiste oggi, infatti, una crisi della rappresentazione e non della costruzione: accanto alle tecniche di costruzione, esiste una costruzione delle tecniche, cioè l'insieme delle trasformazioni che organizzano insieme alla quotidianità, anche le rappresentazioni estetiche del territorio contemporaneo.

C'è da precisare che, per quanto il divenire possa essere in accelerazione tanto da rendere difficoltosa l'elaborazione di nuovi schemi di senso per la città, non ci si può rifugiare in una sorta di vernacularismo spaziale per interpretare la località, nè tantomeno si può accettare una atopia dello spazio proiettata in una dimensione di villaggio globale.

Eliminare le differenze riconducendole all'unità semplice è tanto negativo negli effetti, infatti, quanto accettare incondizionatamente le differenze. È necessario, quindi, fare appello alla forza di un pensiero progettante complesso in grado di integrare l'uno e il molteplice superando le alternative e la finitezza ed eliminando la conclusività di uno spazio.

In questo senso lo spazio non-finito, il primo argomento individuato all'interno di una metodologia complessa, si identifica come sistema aperto. Esso individua una nuova morfologia, una nuova dimensione, complessa che aspira alla completezza, ma non si identifica con essa, nello stesso tempo considera inoltre gli elementi di caos ma non li traduce in decostruzione incondizionata, in complicatezza, semmai in tensione costruttiva.

In quest'ottica la dimensionalità degli spazi assume un'ontologia particolare: sarà data non solo dalla loro configurazione fisica ma anche dalla capacità di stimolare l'interazione tra individui, di sollecitare dimensioni più particolari legate al pathos, all'emozionalità. La dimensione 'spirituale' nell'architettura è sempre stata presente; la novità del momento attuale consiste nel permettere ad ognuno di costituire la propria immagine etica proiettata nello spazio. E dunque lo spazio che l'architetto progetta assume valori dimensionali che percorrono tutti i campi, materiali ed immateriali, e tutte le scale, locali e globali.

Questo fa pensare ad una nuova estetica del senso che lo spazio dovrà perseguire attraverso forme finite composte per essere ridefinite come valore esistenziale. Ciò vuol dire lasciare parte dell'iniziativa ad ogni soggetto e ad ogni livello.

Ma lo spazio non finito non è uno spazio indefinito, infatti, è uno spazio complesso: aspira alla completezza, attraverso una interpretazione complessa della realtà, ma non si identifica con essa.

Una tematica di progettazione complessa, organizzando come sistema aperto lo spazio, sia a livello fisico che relazionale, non riduce, infatti, la complicatezza all'inequivocabilità della semplicità postulandolo come lo spazio simbolo di completezza e neanche lo complica per assimilare un divenire che è in accelerazione.

È in questo senso che occorre, forse, ripensare al concetto di permanenza e di riconoscibilità. Poiché non è detto che risulti permanente nell'immaginario di una collettività, che è locale ma anche globale, comunque pluralistica, ciò che è immediatamente leggibile nell'unità o nella differenza.

La rappresentazione si estende al di là del reale, al di là delle apparenze percettive e dei quadri concettuali tradizionali. Si avverte oggi, infatti, la crisi del luogo urbano come unico luogo di riconoscimento e di orientamento esistenziale di una comunità che non è più stabile ma che si sostanzia di differenti principi.

Lo spazio non finito, fa appello alla interpretazione del singolo, implica la coesistenza di più eventi, di più racconti. In questo senso, la crisi della nozione di 'racconto' appare come l'altra faccia della crisi della nozione di 'dimensione', come racconto geometrico, discorso di misurazione di un reale visibilmente offerto a tutti. La crisi della nozione di dimensione appare, dunque, come crisi dell'intero, o, in altre parole, come crisi di uno spazio sostanziale, omogeneo, ereditato dalla geometria arcaica a vantaggio di uno spazio accidentale, eterogeneo, in cui le parti, le frazioni, tornano ad essere essenziali, disintegrazione dei punti di riferimento visibili. Infatti la ricerca di una nuova estetica del senso va ricercata nella convergenza tra spazio materiale (con tutte le sue analogie formali) e spazio mentale (con tutte le sue tensioni, le sue relazioni e connessioni). Il punto in cui dovrebbero convergere i due spazi origina nuove morfologie fisiche e mentali, nuove dinamiche complesse in cui la geometria non risolve la tensione ma la ricrea: nel finito spaziale avvia un non finito processuale.

Soprattutto l'abbandono delle idee chiare e distinte denota una frattura epistemologica che introduce uno spazio mentale particolare, complesso. Si può ragionevolmente pensare, rispetto al caso-città, che il dialogo permanente con la scoperta non dia luogo ad un'anarchia formale ma ad una forma superiore di ordine nella organizzazione formale, spaziale e relazionale.

Il secondo punto essenziale nell'ambito di una progettazione complessa è quello che riguarda il tema dei vuoti. Spazio mentale la model-

lazione del vuoto diventa un tema da progettare essenziale quanto la modellazione del pieno.

Considerare il vuoto come nuova dimensione della progettazione induce due tipi di riflessione.

- La prima è riferibile alla classificazione, per così dire, dei vuoti che rientra nelle tematiche intorno alle aree dismesse.
- La seconda si sofferma sulle implicazioni, sulle valenze della progettazione di un vuoto metafisico come organizzazione equilibrata delle tensioni da riconnettere nell'ambiente in toto (ecosistema urbano e territoriale). Progetto, per così dire, di relazioni immateriali che comunque tenderanno a modificare profondamente l'immagine fisica degli spazi.

Partendo dalla considerazione dei vuoti fisici si arriva, dunque, alla riflessione sui vuoti metafisici, su cui si possono ragionevolmente dilatare i temi della progettazione almeno per due buoni motivi.

Innanzitutto siamo in un periodo storico in cui è essenziale il ruolo delle connessioni. Ciò che sta tra le cose non sempre assume una connotazione fisica: può essere un vuoto fisico, pieno di tensioni e di relazioni da organizzare.

Il secondo motivo parte dalla considerazione che si sta annullando la opposizione tra città e campagna; tra luoghi naturali, vuoti di relazioni di tipo urbano e luoghi antropizzati, pieni di relazioni umane. La città è diventata una totalità con fruizioni complesse riqualificata nel territorio.

E, quindi, i soggetti della progettazione si amplificano.

Non si tratta di progettare solo dei pieni spaziali localizzati in sedi opportune. E neanche si può pensare di ritagliare il vuoto dal pieno.

Il vuoto diventa quindi, a maggior ragione, una dimensione da valutare non solo perché diventando un nuovo soggetto nella progettazione acquisisce una propria riconoscibilità, una autonomia, ma anche perché diventando il campo di espressione di tensioni che gli sono intorno offre al pieno una occasione di maggiore definizione e qualificazione, formale e relazionale.

Lo spazio fisico e materiale, finito, si completa con il progetto dello spazio vuoto che ora più che mai si sostanzia di relazioni tra le cose che diventano elementi da modellare senza subordinare il vuoto al pieno, poiché l'edificio come la connessione, intesa come campo di forze e di tensioni tra gli spazi, hanno come fine la formulazione di spazi collettivi, risultante di itinerari e sequenze descritte dall'individuo in rapporto ad una collettività e a più ecosistemi, da quello urbano a quello naturale e territoriale. Il vuoto è diventato un nuovo modo di ridescrivere il territorio.

Fino agli anni Cinquanta e ancora di più negli anni Sessanta, il Piano Territoriale contemplava, nella organizzazione del tessuto insediativo, soprattutto le ubicazioni produttive, quelle residenziali e quelle riferite ai servizi ed alle infrastrutture. Le aree paesistiche risultavano come vuoto residuale, anche se di interesse storico e naturalistico, esse erano considerate secondarie. Ora i soggetti della progettazione urbana e territoriale sono profondamente mutati. Il soggetto è diventata una spazialità ecologica, spazi cioè dove i rituali della collettività possano svolgersi superando le alternative classiche per progettare un sistema di complementarietà che diventa vitale in quanto nelle parti, da sole, risulterebbero inibite molte delle potenzialità che si valorizzano invece in un sistema. Come in un ologramma ogni parte è un quasi-tutto. Il pieno dello spazio è un quasi-tutto se non si accompagna alla relazione con il progetto delle tensioni intorno, del vuoto, del pieno o di qualsiasi altro elemento intervenga nella definizione/elaborazione di un contesto.

Anzi, spesso è proprio progettando il vuoto (non sempre e non necessariamente immateriale e non sempre e non necessariamente materiale), che si definiscono gli spazi o i sistemi intorno. Soprattutto ora, se si vuole convertire la decostruzione e la tendenza al decentramento della città nel territorio in valore positivo recuperando il concetto di equilibrio ambientale come *complexus*, cioè come tessuto di eventi unici, non perfetti ma perfetibili nel relazionale.

Verso una nuova estetica del senso

3.1 Perché una nuova immagine per la città

La proiezione di aspettative nei confronti di architettura e città ha, negli ultimi anni, subito modificazioni esponenziali. È cambiata l'ottica con cui l'uomo e la comunità, fanno fronte ad un bisogno di città amplificato tra garanzia di servizi e *desiderio* di nuove ritualità per vivere città, territorio e ambiente.

Parlare di nuovi riti implica lanciare uno sguardo su tutto quello che in brevissimo tempo e con un livello di accelerazione costantemente in crescita comincia a far parte delle modalità di uso, di percezione e di immaginazione dello spazio architettonico e urbano fluttuante, nella sua progettazione, tra riqualificazione dell'esistente, salvaguardia e nuove tematiche di sviluppo ecocompatibili, invenzione e rilancio delle potenzialità dei luoghi da relazionare in networks globali. È cambiato, infatti, il modo di comunicare, di muoversi, di lavorare. Sono cambiate le forme di lavoro, le aspettative nei confronti del tempo libero, il concetto di appartenenza a comunità e luoghi. È cambiato il sistema di permanenze ed il quadro di riferimento per l'orientamento esistenziale.

Solo qualche anno fa parlare di rinnovate forme di comunicazione e delle possibilità offerte da nuove tecnologie diventava argomento di svariate ipotesi, congetture, rinunce, pessimismi ed incertezze. Nel quadro delle trasformazioni attuali, invece, oltrepassata la soglia del Millenio, molte ipotesi trovano una verifica o perlomeno un inizio di sviluppo ed alcuni argomenti generatori di fermenti e dibattiti cominciano già ad essere chiariti e diventano ispiratori di spazi architettonici e interventi di riqualificazione urbana.

Questa parte, dunque, vuole esplorare alcune tematiche che segnano l'evoluzione di questo passaggio epocale. Lo scopo è quello di appuntare qualche riflessione sul *come* e soprattutto sul *perché* l'organizzazione dello spazio non segua più forme classificabili tipologicamente, né immagini che soddisfino solamente utilità e funzionalità. L'esperienza spazio-città, in cui confluiscono bisogno di funzionalità ma soprattutto desiderio di personalizzare la percezione e l'uso dello spazio sta formando un *mindscape* dalle cui dinamiche fluttuanti dipende l'assetto fisico del panorama urbano, del *cityscape*.

3.2 Verso un nuovo Rinascimento urbano

La società attuale va formulando una nuova domanda di città. Il periodo industriale, che a lungo ha organizzato la struttura urbana, aveva standardizzato, razionalizzato, compartimentato e centralizzato tutti i sistemi gestendoli secondo il principio della massima utilità; ora il periodo attuale di industrializzazione avanzata non esclude la funzionalità ma la evolve verso valori che hanno come contenuto più profondo il desiderio di nuove ritualità basate sulla scelta e sulla qualità più che sulla quantità, sulla riqualificazione e sul rilancio di nuove vocazioni più che sull'espansione.

Partendo dalla premessa che le nuove tecnologie introducono una radicale trasformazione delle coordinate spazio-temporali dei sistemi di rapporto e delle modalità di diffusione delle informazioni, nella società e nella produzione emergono due concetti fondamentali: il concetto di rete e di connessione che sottolinea la predominanza di un sistema di relazioni locali e globali; il concetto di interattività che basandosi su nuove forme di scambio e di informazioni avvia, in tendenza, un recupero della soggettività e della individualizzazione delle azioni dopo il periodo di standardizzazione industriale. Questi due aspetti, poiché agiscono in maniera determinante sulle norme comportamentali e culturali, si riflettono anche sul ruolo e sulle valenze che la struttura urbana assume nelle sue conformazioni e nel sistema di permanenze che è in grado di produrre.

L'altro aspetto importante riguarda l'influenza delle nuove tecnologie nella ristrutturazione dei processi produttivi che, organizzando la produzione in un territorio globale e collegato a rete, ha non solo polverizzato il contenitore emergenza-fabbrica ma ha, non poco, cambiato l'ontologia della produzione e le modalità di lavoro. Accanto, infatti, alla produzione più nota che ha come oggetto prodotti finiti e reali una nuova, più elaborata e complessa materia si va diffondendo con le caratteristiche di un prodotto intangibile ed immateriale ma amplificata nella complessità, nelle potenzialità e nelle opportunità.

È certo comunque che la città non sta tendendo alla necrosi, come si poteva supporre quando *l'aldilà virtuale* sembrava prendere il sopravvento nel sistema dei rapporti reali ma è il reale soggetto di una mutazione culturale prima che strutturale. Questo cambiamento smentisce qualsiasi previsione sulla sua fine prossima come luogo di relazioni. Anzi, la città ha ripreso energia e credibilità e va riaffermando la propria centralità nel quadro delle trasformazioni attuali tanto da far parlare di nuovo *Rinascimento urbano*. Essa è ancora un elemento importante per la formazione dell'identità collettiva malgrado la poliedricità delle culture che in essa si incontrano e si scontrano ed è in grado di reinventarsi e di rinascere.

3.3 Materialità ed immaterialità nell'immagine di architettura e città

Sono state rivoluzionate le modalità di scambio, di interazione sociale ed i processi produttivi e dunque si avvertono nuovi valori nella organizzazione dello spazio urbano ed architettonico in termini di fruizione, di significatività e di immagine.

La tendenza nel periodo attuale ad interpretare lo spazio come fluido e non come contenitore chiuso implica la sua organizzazione come laboratorio che assume connotazioni diverse rispetto al periodo industriale. L'immagine che ne consegue è totalmente rinnovata e questo presuppone:

- il superamento del binomio forma/funzione a vantaggio di spazi per nuove attività tra il produttivo, il formativo il ludico, il simbolico. Poiché al principio dell'utilità segue e si affianca quello del desiderio piacere sta diventando sempre più importante del funzionare;
- l'importanza dello spazio architettonico come centralità aperta, quindi passaggio dall'edificio concluso ad una architettura-contesto, una architettura urbana con una forte carica relazionale e comunicazionale. Alcune architetture in epoca elettronica si prospettano nelle loro organizzazioni come organismi complessi: come singolarità ricercata attraverso una particolare ibridazione di spazi ed attività, una singolarità che diventa sistemica perché si completa in contesti fisici e di interessi, dunque si organizza con un diversa valenza delle regole compositive. In particolare l'involucro non assolve solo la funzione di filtro tra interno ed esterno, ma diventa membrana di assorbimento e di mediazione di un flusso che definisce l'organizzazione dello spazio interno nel contesto senza soluzione di continuità. Suo fine è gestire informazione e comunicazione, permettere esperienze di-

versificate: come tale diventa spazio-contenuto e non solo spazio-contenitore. La sua materialità si esprime attraverso forme cangianti sia dal punto di vista relazionale che fisico. Le facciate diventano diaframma che decostruisce l'involucro di chiusura dissolvendo lo spazio interno in quello esterno stabilendo nuovi rapporti visivi e fruitivi e avviando verso una architettura ecologica in quanto aperta all'ambiente;

- superamento delle categorie tipologiche a vantaggio delle ibridazioni e contaminazioni tra forma, attività, fruizione dello spazio. I materiali della composizione di spazio e immagine diventano membrane fluttuanti, piani di materia permeabile che superano il concetto di funzione di chiusura per esprimere la possibilità di interconnessione tra più realtà che non sono più tipologicamente definite;
- architettura e città come palinsesto, con forme non vincolanti ed univoche ma complesse, supporto per la pluralità e soggettività degli utenti. Diventa luogo-esperienza, luogo di apprendimento, racconto di suggestioni e volontà di interazione materiale ed immateriale tra edificio e città, spazio pubblico e privato. Il dentro sfugge da una delimitazione verso un fuori che modifica e si fa modificare fisicamente, relazionalmente e visivamente.

Contenitore e contenuto si ibridano in un rapporto che è in continua trasformazione. Lo spazio diventa medium per il passaggio di informazioni e per lo svolgimento di una esperienza soggettiva e non predeterminata, si apre al contesto e con esso stabilisce un rapporto emozionale e dinamico, diventa supporto per una diversa riappropriazione, fruizione e leggibilità dello spazio.

3.4 Quale immagine per il Progetto Urbano?

In un mondo dove la produzione dei beni si lega più che alla quantità alla qualità, in un mondo dove il prodotto della produzione si sdoppia, cambia la sua ontologia in produzione di beni materiali legati all'industria (ristrutturata ma non scomparsa) e produzione di beni immateriali che immette sul mercato simboli e informazioni, produce immagini e cultura *l'immagine* di un luogo diventa importante quanto e più della realtà.

Il nostro modo di percepire la geometria del mondo è cambiato. È cambiato anche lo spazio mentale che ci permette di stare e pensare nel mondo. L'abbandono delle idee chiare e distinte denota una frattura epistemologica che introduce uno spazio mentale particolare, complesso. Si può ragionevolmente pensare, rispetto al caso-città, che il dialogo per-

manente con la scoperta e con l'aspetto emozionale dello spazio non dia luogo ad un'anarchia formale ma ad una forma superiore di ordine nella organizzazione relazionale, formale/spaziale e semantica.

Lo spazio fisico e materiale, finito, si completa, dunque, con il progetto dello spazio vuoto come spazio di senso che ora più che mai si sostanzia di relazioni tra le cose. Ciò che sta tra gli individui diventa argomento di progettazione in quanto spazio fisico e architettonico da progettare o in quanto luogo, dove più spazi, fisici e mentali, interagiscono; diventano elementi da modellare senza subordinare il vuoto al pieno, poiché l'edificio come la connessione, intesa come campo di forze e di tensioni tra gli spazi, hanno come fine la formulazione di spazi collettivi, risultante di itinerari e sequenze descritte dall'individuo in rapporto ad una collettività e a più ecosistemi, da quello urbano a quello naturale e territoriale.

Il progetto del sistema semantico della città esprime la definizione di un livello sottostrutturale basato sulla complessità dei sistemi del sentire subordinati o assenti nella logica razionalizzante industriale. Il sistema dei segni, dei simboli evocano delle aspettative che insieme alla forma fisica che lo spazio assume costruiscono l'immagine dei luoghi urbani come processo di interpretazione di una realtà in continuo stato di assestamento.

La ricerca architettonica contemporanea sta elaborando tematiche progettuali in cui l'impianto dello spazio architettonico è sempre meno oggettuale e sempre più rivolto ad una contaminazione formale e relazionale con il contesto che diventa parte integrante nella definizione della sua immagine fisica e della sua riconoscibilità.

I soggetti della Progettazione Architettonica e Urbana sono profondamente mutati ed uno dei temi più importanti sta diventando il raggiungimento di una *spazialità ecologica*, di spazi cioè dove i rituali della collettività possano svolgersi e dove, superando le alternative classiche, simboli, vocazioni, relazioni e materia acquisiscono la stessa importanza nella proposta di una immagine dello spazio architettonico e urbano cangiante dinamico.

Da qui l'attenzione sempre crescente alle possibili variabili che costruiscono sistemi di risorse in grado di amplificare le valenze del Progetto Urbano. La particolare delimitazione di campo riferita allo studio di relazioni urbane, se da un lato complica il problema per la presenza di una quantità rilevante di componenti, dall'altro offre materia complessa e articolata.

Il Progetto urbano, nella accezione con cui viene assunto, non significa invasione di campi disciplinari estranei o complementari alla progettazione architettonica, né tanto meno elusione del problema archi-

tettonico in senso stretto; al contrario, significa agire progettualmente, a tutte le dimensioni operative tra riqualificazione e invenzione attraverso strategie di progettazione flessibili che progettano il carattere del luogo anche al di là dell'aspetto morfologico valutando aspetti materiali ed immateriali degli assetti urbano-territoriali.

Dal punto di vista metodologico, quindi, la valutazione di un assetto relazionale e spaziale non può prescindere dal progetto di tutti quei sistemi che fanno parte della sensorialità e dell'emozionalità dello spazio: luce, colore, materia costruiscono un'immagine che eccede dall'aspetto funzionale, interpretano un sistema di aspettative monitorate su una fluttuazione di bisogni/desideri. Per questo la *dimensione* degli spazi sarà data non solo dalla loro configurazione fisica ma anche dalla capacità di stimolare l'interazione tra individui, di sollecitare *dimensioni* più particolari legate al pathos, all'emozionalità.

Si pensi a questo proposito alla ricerca iniziata da Wright negli Uffici Johnson in cui l'impianto spaziale organizza e permette un flusso relazionale che eccede dalla dimensione puramente funzionale e quantitativa. La stessa originalità esperenziale viene offerta nello spazio espositivo a spirale del Museo Guggenheim di New York dove la forma implica un particolare rapporto tra utente ed attività e dove l'immagine del museo si articola nella personalizzata fruizione dello spazio progettato come percorso, esposizione e sosta e dunque non secondo una tipologia ma secondo una rinnovata modalità di interpretazione dello spazio-museo.

Il carattere di immaterialità come componente importante nella progettazione comincia a prendere forma anche nello spazio architettonico facendo emergere, almeno nelle interpretazioni più originali, una nuova forma di sensorialità che è propria dell'era elettronica ma che non rinuncia ad esprimersi nella materialità e fisicità dello spazio.

La tendenza nel periodo attuale ad interpretare lo spazio inteso come flusso e non come contenitore chiuso implica la sua organizzazione come laboratorio che assume connotazioni diverse rispetto al periodo industriale. L'immagine che ne consegue è totalmente rinnovata.

La Bauhaus di Gropius, per esempio, indicativa di una metodologia progettuale della civiltà industriale si presenta come una fabbrica di idee espressa attraverso forme chiare, riconoscibili rispetto al contenuto, con spazi organizzati secondo criteri geometrici razionalizzabili.

Alcune architetture in epoca elettronica si prospettano nelle loro organizzazioni come organismi complessi: come singolarità ricercata attraverso una particolare ibridazione di spazi ed attività, una singolarità che diventa sistemica perché si completa in contesti fisici e di interessi, dunque si organizza con un diversa valenza delle regole compositive.

In particolare l'involucro non assolve solo la funzione di filtro tra interno ed esterno, ma diventa membrana di assorbimento e di mediazione di un flusso che definisce l'organizzazione dello spazio interno nel contesto senza soluzione di continuità. Suo fine è gestire informazione e comunicazione, permettere esperienze diversificate: come tale diventa *spazio-contenuto* e non solo *spazio-contenitore*. La sua materialità si esprime attraverso forme cangianti sia dal punto di vista relazionale che fisico. Le facciate diventano monitor, diaframma che decostruisce l'involucro di chiusura dissolvendo lo spazio interno in quello esterno stabilendo nuovi rapporti visivi e fruitivi. L'organizzazione dello spazio come sistema di informazione che già nel '39 era stata interpretata da Alvar Aalto, nel Padiglione finlandese all'Esposizione universale di New York, viene ulteriormente sviluppato. I materiali della composizione di spazio e immagine diventano membrane fluttuanti, piani di materia permeabile che superano il concetto di *funzione* di chiusura per esprimere la possibilità di interconnessione tra più realtà che non sono più tipologicamente definite. *Contenitore* e *contenuto* si *ibridano* in un rapporto che è in continua trasformazione. Lo spazio diventa *medium* per il passaggio di informazioni e per lo svolgimento di una esperienza soggettiva e non predeterminata, si apre al contesto e con esso stabilisce un rapporto emozionale e dinamico, diventa palinsesto e supporto per una diversa riappropriazione, fruizione e leggibilità dello spazio.

Appunti di progetto

4.1 L'esperienza dei Laboratori di Progettazione Architettonica e Urbana

Il lavoro comune tra docenti, ricercatori, colleghi, cultori della materia e soprattutto studenti dei laboratori ha costituito l'occasione di una riflessione su nuove dinamiche che stanno mettendo in discussione le categorie teoriche e formali di cui architettura e città si compongono. Le alternative città/territorio, città/campagna, vicino/lontano, dentro/fuori, materiale/immateriale aspettano di essere ancora esplorate da una riflessione formale e di contenuti applicati agli spazi del nostro moderno futuro trasformando in tensione progettuale ed in valore estetico e di senso la crisi generata da ogni variabile di trasformazione.

I recenti processi di trasformazione che si sono registrati in tutti i settori, da quello scientifico a quello economico-produttivo e socio-culturale, hanno indotto una condizione di campo estremamente complessa da cui discendono una serie di input teorici e progettuali che stanno suggestionando la progettazione architettonica alle diverse scale: dalla multidimensionalità dei contesti di riferimento alla amplificazione delle relazioni comunitarie, da nuove forme di produzione a nuove regole e riferimenti per i rapporti comunitari. Da queste premesse emerge che architettura e città si ridefiniscono in un network di rapporti fisici e immateriali: sono relazione tra uomo e ambiente. Le nuove forme dell'architettura ribaltano l'ontologia dell'oggetto spaziale e riflettono su un diverso coinvolgimento del fruitore, tendono a suscitare una reazione che è soggettiva e contestuale. Lo spazio dell'architettura diventa palinsesto dove uomo, na-

tura, infrastruttura, tecnologia e morfologia si rendono partecipi nel dare forma all'immagine con dinamiche, esperienze e materiali che sfuggono da categorie funzionali e formali precostituite. Architettura e città richiedono, dunque, interpretazione e questo le rende evocatrici di infiniti usi e significati.

Questo approccio contrasta con quegli atteggiamenti che tendono a costruire certezze e dogmi dai quali, chi si accosta per la prima volta all'esperienza progettuale architettonica, è facilmente indotto ad essere attratto e affascinato.

Una visione di questo genere comporta inevitabilmente conseguenze rilevanti anche sul piano del linguaggio architettonico. L'importanza attribuita all'interno di questo metodo allo spazio come conduttore dei rapporti comunitari, comporta una particolare attenzione progettuale alla concatenazione degli spazi per superare un comportamento progettuale fondato sulla definizione di superfici e volumi considerati come involucri, contenitori di funzioni precostituite.

La convinzione che le azioni, le attività umane, non possano essere definite aprioristicamente in termini univoci, né imprigionate all'interno di oggetti edilizi e che lo spazio architettonico sia una totalità all'interno della quale si addensano e si diluiscono gli eventi umani sottolineano che lo scopo della attività progettuale non può essere la celebrazione della propria capacità ma la ricostituzione dei valori comunitari, attraverso operazioni sullo spazio che ne promuovano l'inesco.

Alla base dell'esperienza didattica sussiste la convinzione che, negli studi di architettura a livello universitario, la materia progettuale positiva sia disciplina essenzialmente tendente allo sviluppo di una attitudine e di un comportamento progettuale maturo. Oggetto dell'esperienza non può quindi essere la semplicistica acquisizione di un corpus di conoscenze tecniche, né tanto meno lo sviluppo di tendenze gestuali e immotivate, ma l'operazione cosciente sulle trasformazioni dello spazio, inteso come conduttore dei rapporti interpersonali.

L'esperimento didattico nell'ambito dei Laboratori di progettazione, condotto in questa direzione, ha contribuito e sta contribuendo non solo a chiarire i momenti metodologici, ma anche a mettere a punto un sistema di rappresentazione dei momenti e degli aspetti del processo progettuale non codificati dai linguaggi più diffusi.

Sia pure nell'autonomia e nella libertà di espressione delle attitudini progettuali del singolo, si può delineare, sulla base dell'esperienza condotta, una successione di fasi e di momenti di approfondimento del tema progettuale comune a tutte le esperienze ed estendibile sul piano metodologico. I temi delle esercitazioni possono essere diversi per estensione e complessità; è essenziale che si tratti comunque sempre di

temi progettuali estesi ad un contesto urbano e non ad un singolo oggetto edilizio.

Tra ricerca e progetto, *il tema della rigenerazione urbana*, nelle sue variegate accezioni esula da un'unica categoria e scala progettuale. Per questo i progetti possono essere contestualizzati in realtà differenti e allestiscono uno scenario di vocazioni e prospettive riferite al recupero, al nuovo ruolo che le infrastrutture per la mobilità possono assumere nel territorio urbanizzato e nei nuclei centrali dei centri abitati diventando da "infrastruttura a città", alle diverse valenze dei paesaggi naturali, alla caratterizzazione formale delle componenti funzionali e tecnologiche.

In questo senso i Laboratori di Progettazione diventano strumento di ricerca sugli *usi* e *significati* più pertinenti ad alcuni nuovi temi per il progetto della città di oggi.

Sono da considerarsi appunti di progetto, *schizzi scritti* per immaginare spazi possibili.

4.2 Il flusso

Alle *grandi narrazioni* subentra la cultura della crisi che introduce il mutamento come unica certezza. Le riflessioni sul mutamento diventano il valore su cui comporre. Le concezioni estetiche classiche fondate su ordine, simmetria e continuità vengono rielaborate attraverso un atteggiamento che non propone soluzioni definitive, ma partendo da questioni complesse pone punti di vista eccentrici e multidimensionali.

Questo genera spazialità dove le variabili di rapporto dentro/fuori, sopra/sotto, vicino/lontano, chiuso/aperto sono progettate con altre regole. Forme plastiche, segnate da un andamento che non è lineare ma ordito a circuito, fanno assumere alle componenti architettoniche, di chiusura, di copertura, di distribuzione un senso dinamico. Non statici questi elementi diventano una membrana sensibile che si modella nello spazio formando relazioni nuove tra più ambiti. L'edificio-contenitore, non più univoco, si basa sui flussi, non richiede una lettura di tipo prospettico ma l'esperienza dell'utente per ridefinirsi, si basa sull'evento e non sul congelamento delle forme e degli usi. Le componenti dello spazio, diventano spazi collettori di flussi energetici, assumono una nuova immagine fluida e cangiante tra interno ed esterno. La forma, non più un concetto statico e immutabile ma concetto plastico, multidimensionale che permette l'interrelazione, tenderà sempre più a contestualizzarsi tra morfologia ed evento.

4.3 Informazione, trasparenza e materia nell'immagine di architettura e città

Dal rinnovato rapporto utente, oggetto e contesto emerge il tema della contaminazione natura_architettura_tecnologia che introduce nuove forme di materialità e immaterialità dello spazio. Cessa la distinzione tra architettura e natura, città e campagna. La tecnologia non è più solo requisito funzionale e l'ecologia introduce una nuova sensibilità verso i temi dell'ambiente e della città, diventa cultura della sostenibilità stabilendo nuovi equilibri tra artificiale e naturale come *differenti ecosistemi*. Lo spazio tra artificiale e naturale non si caratterizza come oggetto isolato, si contestualizza diventando *filtro* in grado di attivare scambi tra interno ed esterno. L'architettura, sia essa regolata dai criteri della energia rinnovabile o da componenti elettroniche, diventa organismo sensibile all'ambiente naturale e al contesto artificiale.

Verde, terra, aria, acqua, luce/ombra diventano temi di progetto che modellano gli involucri come membrane, suggeriscono l'articolazione delle sezioni, sottolineano i valori cromatici della materia, definiscono nuovi rapporti di trasparenza per mediare la dissolvenza della architettura nella natura, permettono l'integrazione dei sistemi di energia alternativa che utilizzano la natura come nuovo potenziale. Gli elementi che definiscono lo spazio in orizzontale e verticale diventano gusci materici, specchi d'acqua, piani erbosi: si proiettano verso il contesto per reinterpretarne luci e forme da introiettare negli spazi interni.

Tra *materialità e immaterialità* il carattere relazionale che lo spazio assume induce un processo di rarefazione dell'edificio e di ricostituzione della forma e del senso della sua articolazione interna e della sua interfaccia con l'esterno. Il concetto di confine, di margine, si traducono in membrana interattiva. L'interfaccia tra interno ed esterno da contenitore diventa contenuto, *spazio* che permette relazioni ed esperienze fra l'uomo e l'ambiente. Ne consegue che i suoi elementi (muri, copertura, ingressi, aperture, involucri, facciate) si aprono ad una multidimensionalità di interpretazioni: architetture come proiezione di eventi e informazioni e architetture che mutano al variare dell'ambiente esterno attraverso diaframmi; architetture con una dimensione virtuale oltre alle tre fisiche che crea spazialità digitali e architetture che ribadiscono la loro materialità concettualizzando l'idea del *muro o del sottosuolo* come *spazio da abitare*, architetture di trasparenza e riflesso e architetture motore di energie rinnovabili.

4.4 Ritorno alla terra

Da qualche tempo si stanno registrando tendenze in architettura che sembrano evolversi in spazi e forme alla ricerca di un rapporto più ancestrale e materico con la terra.

Dopo un lungo processo che ci ha portato fisicamente e virtualmente al di là dei luoghi culturalmente riconosciuti sembra si avverta il bisogno di ripensare l'architettura saldata ad uno dei principi che l'uomo da sempre indaga, dal mito alla filosofia alla scienza. La terra ridivenuta materiale da progettare in architettura come «l'insieme delle modifiche e delle alterazioni introdotte sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane» come già aveva sostenuto William Morris alla fine dell'Ottocento.

Quando negli anni Ottanta si paventava la necrosi urbana da più parti il dibattito della ricerca architettonica verteva sulla formulazione di spazi che tra, bisogni e desideri, avrebbero potuto riproporre una nuova vitalità per la città e l'architettura grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie di comunicazione. Tra le innumerevoli chiavi di interpretazione emergeva una in particolare: il network quasi infinito di possibilità offerte dalle nuove tecnologie aveva bisogno comunque di *punti sensibili* radicati e riconoscibili tanto da permettere che la globalizzazione fosse una opportunità imperdibile di trasmissione delle diversità. Ma il fluttuare incondizionato delle diversità che perdono le coordinate di riferimento che le ha generate è un processo che pericolosamente allontana da quel necessario bisogno di sentirsi parte di un luogo perché questo corrisponde nel tempo e nella cultura a chi fruisce e si riconosce in esso. E pericolosamente ci siamo avvicinati ad una tendenza che in vari ricorsi storici più volte si è riformulata per l'architettura: la tendenza alla standardizzazione, all'internazionalizzazione fino ad arrivare alla globalizzazione come omologata e incondizionata assenza di identità e radici.

E il *genius loci*?

Nelle enormi possibilità offerte dalle nuove tecnologie sociologi, filosofi, urbanisti, architetti e la società intera ha intravisto la possibilità di ribadire la propria soggettività in un sistema di relazioni globali in una sorta di Rinascimento del secondo millennio. Peccato che si sia smarrito uno dei termini del binomio e che la sopravvissuta globalizzazione abbia rischiato o rischi di portarci al nichilismo dei riferimenti più essenziali per *abitare* un luogo.

Lavorare la terra in architettura ripropone il sentimento dello STARE *hic et nunc* con la consapevolezza di poter esperire il mondo come soggetti consapevoli.

Per questo non ci basta più poter fare tutto in ogni luogo e nello stesso modo; si avverte il desiderio di un valore aggiunto al bisogno che è l'esperienza del FARE attraverso lo scambio con le persone e gli spazi.

La materia terra viene reinterpretata come *elogio alla sostenibilità* che ripropone un rinnovato rapporto con l'ambiente fondendo materiali antichi a tecnologie attuali: risorsa finita dalle potenzialità infinite.

Non sembra che queste architetture si impongano come autocelebrazione della terra come risorsa da transennare. Al di là dei luoghi comuni sono architetture che si assumono la responsabilità di reinterpretare il *genius loci* in maniera innovativa attraverso una materia, come la terra, che ha ancora molto da comunicare e da dare.

4.5 Il frammento, l'abbandono, il recupero

Tra eredità e complessità delle trasformazioni, tra conservazione e innovazione il concetto di frammento diventa un punto nodale da reinterpretare nelle sue potenzialità spaziali, relazionali e semantiche. Non elemento di lacerazione e rottura, quindi, il *frammento* riemerge come tema progettuale di cui valutare le regole compositive, dalla scala architettonica a quella urbana e territoriale.

Assumendo il *frammento* come concetto positivo le sue regole compositive e di senso inducono a considerarne il carattere di singolarità in un tessuto di relazioni in cui la regola nasce dal rapporto continuo tra frammento e luogo da reinterpretare in una nuova sintassi. Sintassi basata sull'equilibrio tra contesto e progetto che assume la processualità del segno progettuale come elemento fondativo della nuova immagine dell'intervento.

In questo senso il frammento viene inteso come categoria teorica e formale che induce dinamiche di senso perfettibili nella relazione con l'utente, il contesto, il tempo.

Questa considerazione introduce una riflessione sulla ontologia degli spazi, sulla loro interfaccia materica e sulla nuova identità che architettura e città assumono non solo in virtù dell'appartenenza al luogo ma anche dei processi che lo investono e lo reinterpretano attraverso elementi fondativi perfettibili. Ne deriva una regola compositiva intesa come continua dilatazione e riformulazione del codice che introduce la fine dell'estetica dell'oggetto e l'avvio di una poetica del coinvolgimento e delle relazioni tra materia e significati.

Per quanto riguarda il recupero l'obiettivo dei temi di progetto di è quello di elaborare un quadro operativo per la promozione del territorio che individua un indirizzo di sviluppo tra riqualificazione e reinvenzione delle sue risorse.

Le operazioni di riqualificazione si articolano attraverso il recupero dell'insediamento come sistema architettonico significativo dal punto di vista spaziale e semantico.

Le operazioni di reinvenzione ripensano un ruolo di eccellenza dell'insediamento nell'ambito di un circuito di pregio costituito da vari sistemi (parchi naturali e piccoli borghi, altro) che, seppure presentino risorse, necessitano di una rilettura delle proprie potenzialità.

Il fine di questo tipo di intervento è quello di progettare un percorso tematico di risorse tra sistema di insediamenti di varia dimensione e territorio, capace di innescare una rete di potenzialità complementari basate sulla qualità dell'ambiente costruito e naturale che coniughi identità dei luoghi e innovazione.

La ricerca di sinergie creative tra insediamenti e contesto coincide con la volontà di progettare, tra memoria e proiezione verso il futuro, un carattere di unicità per questi luoghi come fattore di attrazione e competitività in una scala globale e come fattore di recupero architettonico-ambientale in scala locale.

4.6 Natura, infrastruttura, architettura e tecnologia

Ricorrono nell'esplorazione sugli aspetti semantici per nuovi impianti spaziali alcune parole chiave: Natura, Infrastruttura, Architettura, Tecnologia. Componenti strutturanti che in progress suggestionano l'immagine di una possibile estetica che stabilisce nuovi equilibri tra artificiale e naturale reinterpretando l'ontologia e l'interfaccia materica delle componenti di progetto. In questa riflessione le forme e i contenuti, senza inibizioni né illusorie fiducie, sono perfettibili, rappresentano una prima sintesi: appunti per una progettazione che parte da un approfondimento teorico sui fenomeni di trasformazione attuale per ipotizzare un possibile scenario di spazialità.

Natura. Argomento di progettazione e come tale da osservare, da esaminare, da *ascoltare* nelle sue caratteristiche fisiche e semantiche e da reinterpretare nelle ipotesi progettuali che ai temi della natura attribuiscono una forma che vorrebbe esprimerne lo spirito senza imitarla.

Infrastruttura. I significati che l'infrastruttura assume non sono più riferibili al solo aspetto funzionale dello spostamento e del collegamento fisico. L'infrastruttura è luogo di relazioni complesse i cui presupposti sono velocità, dinamismo, ritmi. È struttura definita da una spazialità fluida che, tra permanenza e mobilità, introduce un diverso rapporto dentro/fuori, sopra/sotto. Si sviluppa con un andamento che non è lineare ma ordito a circuito. Si definisce nella contaminazione con il contesto di cui assorbe valenze e significati nella sua articolazione come segno dinamico nel paesaggio.

Il ruolo delle infrastrutture nella riqualificazione urbana partendo dal presupposto che queste potrebbero generare scenari inediti della città oggi e innescare strategicamente nuove forme di urbanità.

Nello specifico, attraverso una mappatura del territorio, si individuano alcune aree su cui formulare proposte che coniugano ricerca e progett-

to e che, attraverso un processo partecipativo, coinvolge anche i cittadini nella definizione delle aspettative che questi importanti sistemi urbani comportano nel proprio habitat.

Da queste premesse, che hanno definito obiettivi e strategie in un sistema di indirizzi urbano-territoriale, si muove la sfida del progetto architettonico che indaga su una nuova semantica che alcune periferie urbane, strategiche per posizione e attraversate da infrastrutture, possono assumere. Soprattutto, assimilata la convinzione che queste infrastrutture costituiscono una occasione per la città, quali sono le forme che le rendono riconoscibili, al di là della funzionalità, all'interno di un tessuto periferico labile costituito da spazi senza identità e intervallati da interstizi senza connotazione?

È possibile sovvertire l'immagine di un'orditura assente o casuale con l'idea di un nuovo ordine fondato su idee compositive forti che assumono la novità come arricchimento e non come elemento di estraneità?

Sulla base di queste premesse ricerca e progetto si articolano in tre fasi:

- la prima cerca di capire le relazioni possibili tra i sistemi urbano-territoriali della mobilità, del tessuto insediativo, del paesaggio. La sovrapposizione delle orditure esistenti e/o auspicabili dei vari sistemi con quelle ipotizzabili con il progetto evidenzia aree strategiche, su più scale di relazione, su cui intervenire. (Questa mappatura permette, inoltre, una definizione di tematismi che, tra riqualificazione e reinvenzione, propone nuovi ruoli anche per aree marginalizzate che, in una rete di funzionalità e vocazioni, possono recuperare una dimensione di riconoscibilità e attrattività in ambito locale e urbano-territoriale;
- la seconda fase verifica questo masterplan di tematismi nell'ambito di un processo di condivisione dei contenuti con soggetti interni ed esterni ai Laboratori;
- la terza fase, feedback delle prime due, puntualizza una compagine progettuale in cui si evidenziano le priorità dei vari sistemi e l'individuazione di aree che possono svolgere un importante ruolo pilota.

Architettura. L'architettura è il luogo della contaminazione tra i flussi dei temi legati a natura, infrastruttura e tecnologia e questo la rende evocatrice di infiniti usi e significati. Da contenitore diventa strumento di comunicazione di contenuti interattivi che richiedono partecipazione, intersezione. Da architettura dell'oggetto diventa architettura di tessuto.

Tecnologia. L'architettura e la città sono considerate come flusso di comunicazione delle informazioni e degli agenti esterni (Aria, Acqua, Luce/Ombra, Verde/Terra). Questo trend caratterizza in maniera significativa le componenti del progetto dell'architettura che si traducono in una interpretazione amplificata di naturale/artificiale: dalla integrazione in architettura di fonti di produzione di energia alternativa alla smaterializzazione dell'involucro spaziale che, grazie all'elettronica, acquisisce una nuova materia organica, non più inerte ma interattiva e cangiante. High tech, ecotech, low tech diventano termini di coniugazione di nuovi linguaggi formali che, a dissolvenza incrociata, caratterizzano il progetto architettonico.

Metodologia progettuale: un possibile percorso per la didattica

La complessità attuale dei temi progettuali richiede una messa a punto del quadro di formazione dell'architetto nell'ambito dei Laboratori di Progettazione architettonica e urbana attraverso una didattica e una formazione mirata all'acquisizione di conoscenze e di competenze di base accompagnate da un processo di maturazione di un soggettivo know-how operativo e concettuale.

L'obiettivo quindi è il coordinamento coerente e ordinato di contenuti tecnici nell'ambito di un processo che, gradualmente, permetta la rielaborazione consapevole e critica delle conoscenze per due motivazioni. La prima è quella di poter dirigere progetti architettonici e/o urbanistici che richiedono un complesso di competenze; la seconda riguarda la possibilità di affrontare le responsabilità del mondo professionale.

Elaborare metodologie per la progettazione costituisce il nucleo centrale del processo formativo mirato al raggiungimento della qualità dell'esperienza del progetto che compendia *sapere* e *saper fare* per *saper essere* figura professionale.

Saper essere come capacità di avere una sufficiente autonomia nell'ideazione e nella prassi progettuale così da poter scegliere riferimenti e contesti culturali e fisici in cui muoversi per poter continuare le proprie esperienze formative e professionali.

Si propone questo soprattutto nel panorama contemporaneo in cui gli scenari sociali, culturali, economici e quindi urbano-territoriali sono in assetto di continue configurazioni che richiedono la riconoscibilità di una permanenza sensibile ma disponibile ad ogni variazione.

I Laboratori, modellati su queste premesse, articolano il lavoro partendo da un concept di progetto, da elaborare attraverso una prima fase esplorativa per individuare elementi di qualità e di criticità dell'area d'intervento, per arrivare a proporre una struttura di indirizzi basata su temi e sistemi di progetto organizzati in un masterplan in scala urbano-territoriale. Questo sintetizza le strategie, le quantità, le destinazioni d'uso e un primo schema distributivo e si sviluppa successivamente negli approfondimenti in scala architettonica che propongono una nuova interpretazione del luogo tra relazione, spazio e immagine.

In particolare l'attività dei laboratori introduce un processo didattico non lineare ma circolare e ricorsivo in maniera da articolare conoscenza e know-how in livelli di maturazione aperti e non cristallizzati, capaci di rielaborare il bagaglio delle competenze acquisite in un quadro disciplinare integrato.

Queste le possibili fasi attraverso cui questo itinerario formativo potrebbe articolarsi:

la fase dello sguardo: acquisizione di un metodo di progetto che mette insieme le prime conoscenze tecniche di base e comincia a dare concretezza al bagaglio di intuizioni a cui dare forma.

Lo sguardo intorno all'idea diventa allora il primo tentativo di allestire uno scenario progettuale in cui far confluire in maniera coerente, indirizzata e consapevole la molteplicità delle informazioni acquisite.

La fase della comprensione: La capacità di pensare e articolare attraverso un progetto un'idea spaziale comprensibile e coerente si amplia con la gestione di una configurazione più complessa di spazi che, interagendo insieme, generano altri spunti compositivi da comporre armonicamente in rapporto ad un contesto. L'impianto spaziale è da contestualizzare in una realtà e quindi le componenti compositive si integrano a quelle morfologiche del luogo.

La fase dell'espressione attraverso il linguaggio del progetto

La comprensione dei linguaggi figurativi come sistemi coerenti di forme esercitata attraverso una pratica progettuale con graduali livelli di complessità introduce ad una consapevolezza del percorso formativo che si conclude in un momento di sintesi e di concretizzazione che mette a punto, in maniera più critica, affinità e scelte da sintetizzare in un'elaborazione progettuale e concettuale rappresentativa di un pensiero soggettivo.

Quasi sempre si sviluppa come parte di un impianto più complesso e articolato che abitua a leggere il territorio come sistema di relazioni organizzate in un impianto spaziale che compendia forma e funzione, spa-

zi, volumi e livelli organizzativi articolati. La lettura delle relazioni e la sua traduzione in una configurazione spaziale si completa con la ricerca del ruolo e dell'immagine che lo spazio assume per far sentire la sua presenza nel luogo in cui si inserisce. La capacità progettuale che si affina in questo senso riguarda non tanto l'originalità a tutti i costi quanto la sensibilità e la capacità di valutazione delle dinamiche che si riescono a creare elaborando un nuovo mindscape attraverso un sistema di attività adeguate e un assetto spaziale e formale che rimodella lo skyline del luogo. Questo passaggio, interessante ma delicato, costituisce la riflessione personale, sotto forma di progetto, che trae da ogni tassello del percorso formativo il valore aggiunto dell'assimilazione dei contenuti e della loro traduzione nel *saper fare per saper essere architetto*.

Bibliografia

- AA. VV., *La città oltre. Il progetto delle trasformazioni*, Alinea, Firenze 1997.
- AA. VV., *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea 1997.
- AA.VV., *IN-FRA. Forme insediative e infrastrutture*, Marsilio Editori, Venezia, 2002.
- AA.VV., *Esperienze In-fra*", Marsilio Editori, Venezia, 2004.
- Amendola G., *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari 1997.
- Augè M., *Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1993.
- Babalís D. (a cura di), *Ecological Design for an effective urban regeneration*, Firenze University Press, Firenze 2004.
- Blasi C., Padovano G., *Complessità e progetto*, Italian University Press, Milano 1997.
- Blasi C., Padovano G. (a cura di), *La sfida della sostenibilità*, Foxwell & Davies Italia, Napoli 2003.
- Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Bruno Mondadori, Milano 2007.
- Burkhardt F., *Il tempo mondiale. Dialogo con Paul Virilio*, Domus n. 800, 1998.
- Cacciari M., *La città*, Pazzini, 2004.
- Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1993.
- Capestro A. (a cura di), *L'immagine del Progetto Urbano*, Alinea Editrice, Firenze 2001.
- Capestro A. (a cura di), *Prato. I territori del Progetti*, Alinea editrice, Firenze 2001.
- Capestro A., *Tra ricerca e didattica*, Firenze Architettura n. 3, 2003.
- Capestro A. (a cura di), *Firenze_Progetto a margine*, Alinea Editrice, Firenze 2004.

- Capestro A., *La Declassata di Prato: da infrastruttura a città*, Firenze Architettura n. 2, 2008.
- Capestro A., *La Tramvia di Firenze – da infrastruttura a città*. Firenze Architettura n. 1, 2010.
- Capestro A., *Renzo Piano - L'architetto e la terra*, Firenze Architettura n. 2, 2010.
- Capestro A., *Rocchetta, un borgo di pietra*, Firenze Architettura n. 2, 2010.
- Capestro A., Palumbo C., Paoli P., *La didattica del Progetto Urbano*, Firenze Architettura n. 2, 1999.
- Capestro A., Zanirato C., *Le città ideali: paesaggio, qualità, architettura*, Firenze Architettura n. 2, 2008.
- Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, *Carta Europea per la Città*, Alinea Editrice, Firenze 1994.
- Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, *La Gestione strategica del territorio urbano*, Alinea Editrice, Firenze 1996.
- De Masi D., *L'ozio creativo*, Ediesse, Roma 1995.
- Feyerabend P. K., *Dialogo sul metodo*, Laterza, Bari 1989.
- Guiducci R., *L'urbanistica dei cittadini*, Laterza, Bari 1990.
- Guiducci R., *L'inverno del futuro*, Laterza, Bari 1992.
- Ito T., *L'immagine dell'architettura nell'era elettronica*, Domus n. 800, 1998.
- Lynch K., *Progettare la città. La qualità della forma urbana* Etas libri, Milano 1990.
- Lyotard J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1991.
- Morin E., *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling e Kupfer, Milano 1993.
- Morin E., *Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano 1993.
- Morin E., *L'anno I dell'era ecologica*, Armando Editore, Roma 2007.
- Paoli P. (a cura di), *Identità urbana e disegno della città*, Pitagora, Bologna 1982.
- Paoli P., *Spazialità urbane*, Firenze Architettura. n. 3, 2003.
- Prestinenzia Puglisi L., *Hyper Architettura: spazi nell'era dell'età elettronica*, Testo & Immagine, Torino 1998.
- Prestinenzia Puglisi L., *Silenziose avanguardie: Una storia dell'architettura 1976-2001*, Testo & Immagine, Torino, 2001.
- Quaroni L., *I principi del Disegno Urbano nell'Italia negli anni '60 e '70*, Casabella 487/488, 1983.
- Risaliti D. (a cura di), *Pratiche e strategie per la città*, Alinea Editrice, Firenze 2007.
- Rogers R., Gumuchdjan P., *Città per un piccolo pianeta*, Edizioni Kappa 2000.
- Rossi A., *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
- Secchi B., *La città nel ventesimo secolo*, Laterza, Bari-Roma 2005.
- Virilio P., *Il tempo mondiale*, Domus n. 800, 1998.
- Virilio P., *Città panico. L'altrove comincia qui*, Raffaello Cortina, Milano 2004.
- Wright F.L., *La città vivente*, (1958), Einaudi, Torino 1991.
- Zermani P., *Oltre il muro di gomma*, Diabasis, Parma 2010.

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

1. Brunetto Chiarelli, Renzo Bigazzi, Luca Sineo (a cura di), *Alia: Antropologia di una comunità dell'entroterra siciliano*
2. Vincenzo Cavaliere, Dario Rosini, *Da amministratore a manager. Il dirigente pubblico nella gestione del personale: esperienze a confronto*
3. Carlo Biagini, *Information technology ed automazione del progetto*
4. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*
5. Luca Solari, *Topics in Fluvial and Lagoon Morphodynamics*
6. Salvatore Cesario, Chiara Fredianelli, Alessandro Remorini, *Un pacchetto evidence based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*
7. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*
8. Simone Margherini (a cura di), *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999: manuale d'uso ver. 1.0*
9. Paolo Puma, *Disegno dell'architettura. Appunti per la didattica*
10. Antonio Calvani (a cura di), *Innovazione tecnologica e cambiamento dell'università. Verso l'università virtuale*
11. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana*
12. Salvatore Cesario, *L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di "autobiografia assistita"*
13. Alessandro Bertirotti, *L'uomo, il suono e la musica*
14. Maria Antonietta Rovida, *Palazzi senesi tra '600 e '700. Modelli abitativi e architettura tra tradizione e innovazione*
15. Simone Guercini, Roberto Piovan, *Schemi di negoziato e tecniche di comunicazione per il tessile e abbigliamento*
16. Antonio Calvani, *Technological innovation and change in the university. Moving towards the Virtual University*
17. Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000. Relazione preliminare*
18. Marta Chevanne, *Appunti di Patologia Generale. Corso di laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia*
19. Paolo Ventura, *Città e stazione ferroviaria*
20. Nicola Spinosi, *Critica sociale e individuazione*
21. Roberto Ventura (a cura di), *Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction*
22. Dimitra Babalis (a cura di), *Ecological Design for an Effective Urban Regeneration*
23. Massimo Papini, Debora Tringali (a cura di), *Il pupazzo di garza. L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti*
24. Manlio Marchetta, *La progettazione della città portuale. Sperimentazioni didattiche per una nuova Livorno*
25. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Note su progetto e metropoli*
26. Leonardo Casini, Enrico Marone, Silvio Menghini, *OCM seminativi: tendenze evolutive e assetto territoriale*
27. Pecorella Paolo Emilio, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001. Relazione preliminare*
28. Nicola Spinosi, *Wir Kinder. La questione del potere nelle relazioni adulti/bambini*
29. Stefano Cordero di Montezemolo, *I profili finanziari delle società vinicole*
30. Luca Bagnoli, Maurizio Catalano, *Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane*
31. Elena Rotelli, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*
32. Leonardo Trisciuzzi, *Barbara Sandrucci, Tamara Zappaterra, Il recupero del sé attraverso l'autobiografia*

33. Nicola Spinosi, *Invito alla psicologia sociale*
34. Raffaele Moschillo, *Laboratorio di disegno. Esercitazioni guidate al disegno di arredo*
35. Niccolò Bellanca, *Le emergenze umanitarie complesse. Un'introduzione*
36. Giovanni Allegretti, *Porto Alegre una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*
37. Riccardo Passeri, Leonardo Quagliotti, Christian Simoni, *Procedure concorsuali e governo dell'impresa artigiana in Toscana*
38. Nicola Spinosi, *Un soffitto viola. Psicoterapia, formazione, autobiografia*
39. Tommaso Urso, *Una biblioteca in divenire. La biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore. Seconda edizione rivista e accresciuta*
40. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002. Relazione preliminare*
41. Antonio Pellicanò, *Da Galileo Galilei a Cosimo Noferi: verso una nuova scienza. Un inedito trattato galileiano di architettura nella Firenze del 1650*
42. Aldo Burrelli (a cura di), *Il marketing della moda. Temi emergenti nel tessile-abbigliamento*
43. Curzio Cipriani, *Appunti di museologia naturalistica*
44. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Incipit. Esercizi di composizione architettonica*
45. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il Giardino di Villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*
46. Arnaldo Nesti, Alba Scarpellini (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano*
47. Stefano Alessandri, *Sintesi e discussioni su temi di chimica generale*
48. Gianni Galeota (a cura di), *Traslocare, riaggregare, rifondare. Il caso della Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università di Firenze*
49. Gianni Cavallina, *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*
50. Bruno Zanoni, *Tecnologia alimentare 1. La classe delle operazioni unitarie di disidratazione per la conservazione dei prodotti alimentari*
51. Gianfranco Martiello, *La tutela penale del capitale sociale nelle società per azioni*
52. Salvatore Cingari (a cura di), *Cultura democratica e istituzioni rappresentative. Due esempi a confronto: Italia e Romania*
53. Laura Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*
54. Cristina Delogu (a cura di), *Tecnologia per il web learning. Realtà e scenari*
55. Luca Bagnoli (a cura di), *La lettura dei bilanci delle Organizzazioni di Volontariato toscane nel biennio 2004-2005*
56. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*
57. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
58. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea nell'impresa familiare*
59. Riccardo Passeri, *Valutazioni imprenditoriali per la successione nell'impresa familiare*
60. Brunetto Chiarelli, Alberto Simonetta, *Storia dei musei naturalistici fiorentini*
61. Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi (a cura di), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*
62. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2003*
63. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Il cervello delle passioni. Dieci tesi di Adolfo Natalini*
64. Saverio Pisaniello, *Esistenza minima. Stanze, spazi della mente, reliquiario*
65. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
66. Ornella De Zordo, *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*
67. Chiara Favilli, Maria Paola Monaco, *Materiali per lo studio del diritto antidiscriminatorio*
68. Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri / Kahat. La campagna del 2004*

69. Emanuela Caldognetto Magno, Federica Cavicchio, *Aspetti emotivi e relazionali nell'e-learning*
70. Marco Masseti, *Uomini e (non solo) topi* (2ª edizione)
71. Giovanni Nerli, Marco Pierini, *Costruzione di macchine*
72. Lorenzo Viviani, *L'Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*
73. Teresa Crespellani, *Terremoto e ricerca. Un percorso scientifico condiviso per la caratterizzazione del comportamento sismico di alcuni depositi italiani*
74. Fabrizio F.V. Arrigoni, *Cava. Architettura in "ars marmoris"*
75. Ernesto Tavoletti, *Higher Education and Local Economic Development*
76. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*
77. Luca Bagnoli, Massimo Cini (a cura di), *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato nel quadriennio 2004-2007*
78. Lamberto Ippolito, *La villa del Novecento*
79. Cosimo Di Bari, *A passo di critica. Il modello di Media Education nell'opera di Umberto Eco*
80. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
81. Piero Degl'Innocenti, *Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000)*
82. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
83. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empolese*
84. Dino Costantini (a cura di), *Multiculturalismo alla francese?*
85. Alessandro Viviani (a cura di), *Firms and System Competitiveness in Italy*
86. Paolo Fabiani, *The Philosophy of the Imagination in Vico and Malebranche*
87. Carmelo Calabrò, *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli*
88. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
89. Massimo Papini (a cura di), *L'ultima cura. I vissuti degli operatori in due reparti di oncologia pediatrica*
90. Raffaella Cerica, *Cultura Organizzativa e Performance economico-finanziarie*
91. Alessandra Lorini, Duccio Basosi (a cura di), *Cuba in the World, the World in Cuba*
92. Marco Goldoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*
93. Francesca Di Donato, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*
94. Serena Vicari Haddock, Marianna D'Ovidio, *Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*
95. Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di Anglistica e Americanistica. Ricerche in corso*
96. Massimo Moneglia, Alessandro Panunzi (edited by), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*
97. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*
98. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra fredda. La capacità nucleare israeliana fra le due superpotenze (1953-1963)*
99. Luca Raffini, *La democrazia in mutamento: dallo Stato-nazione all'Europa*
100. Gianfranco Bandini (a cura di), *noi-loro. Storia e attualità della relazione educativa fra adulti e bambini*
101. Anna Taglioli, *Il mondo degli altri. Territori e orizzonti sociologici del cosmopolitismo*
102. Gianni Angelucci, Luisa Vierucci (a cura di), *Il diritto internazionale umanitario e la guerra aerea. Scritti scelti*
103. Giulia Mascagni, *Salute e disuguaglianze in Europa*
104. Elisabetta Cioni, Alberto Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*

105. Cosimo Chiarelli, Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*
106. Andrea Simoncini (a cura di), *La semplificazione in Toscana. La legge n. 40 del 2009*
107. Claudio Borri, Claudio Mannini (edited by), *Aeroelastic phenomena and pedestrian-structure dynamic interaction on non-conventional bridges and footbridges*
108. Emiliano Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. – XIII d.C.)*
109. Emanuela Cresti, Iørn Korzen (a cura di), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*
110. Alberto Parola, Maria Ranieri, *Media Education in Action. A Research Study in Six European Countries*
111. Lorenzo Grifone Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*
112. Alfonso Lagi, Ranuccio Nuti, Stefano Taddei, *Raccontaci l'ipertensione. Indagine a distanza in Toscana*
113. Lorenzo De Sio, *I partiti cambiano, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*
114. Anna Romiti, *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*
115. Guidi Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*
116. Lucia Varra (a cura di), *Le case per ferie: valori, funzioni e processi per un servizio differenziato e di qualità*
117. Gianfranco Bandini (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*
118. Anna Margherita Jasink, Grazia Tucci e Luca Bombardieri (a cura di), *MUSINT. Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*
119. Ilaria Caloi, *Modernità Minoica. L'Arte Egea e l'Art Nouveau: il Caso di Mariano Fortuny y Madrazo*
120. Heliana Mello, Alessandro Panunzi, Tommaso Raso (edited by), *Pragmatics and Prosody. Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*
121. Luciana Lazzeretti, *Cluster creativi per i beni culturali. L'esperienza toscana delle tecnologie per la conservazione e la valorizzazione*
122. Maurizio De Vita (a cura di / edited by), *Città storica e sostenibilità / Historic Cities and Sustainability*
123. Eleonora Berti, *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*
124. Stefano Di Blasi (a cura di), *La ricerca applicata ai vini di qualità*
125. Lorenzo Cini, *Società civile e democrazia radicale*
126. Francesco Ciampi, *La consulenza direzionale: interpretazione scientifica in chiave cognitiva*
127. Lucia Varra (a cura di), *Dal dato diffuso alla conoscenza condivisa. Competitività e sostenibilità di Abetone nel progetto dell'Osservatorio Turistico di Destinazione*
128. Riccardo Roni, *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*
129. Vanna Boffo (a cura di), *A Glance at Work. Educational Perspectives*
130. Raffaele Donvito, *L'innovazione nei servizi: i percorsi di innovazione nel retailing basati sul vertical branding*
131. Dino Costantini, *La democrazia dei moderni. Storia di una crisi*
132. Thomas Casadei, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*
133. Maurizio De Vita, *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti per la conservazione*
134. Laura Leonardi, *La società europea in costruzione. Sfide e tendenze nella sociologia contemporanea*
135. Antonio Capestro, *Oggi la città. Riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*
136. Antonio Capestro, *Progettando città. Riflessioni sul metodo della Progettazione Urbana*

